



ORE 12

Anno XXVII - Numero 51 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Migliora il deficit, salgono il debito e la pressione fiscale

Pil sotto le stime

L'Istat lo certifica allo 0,7%, il Governo all'1%

Nel 2024 il Pil ai prezzi di mercato è stato pari a 2.192.182 milioni di euro correnti, con un aumento del 2,9% rispetto all'anno precedente, spiega l'Istat, aggiungendo che in volume il Pil è cresciuto dello 0,7%. Il dato è inferiore alla stima del +1% indicata dal governo nel Piano strutturale di bilancio. L'indebita-

mento netto delle Amministrazioni pubbliche, misurato in rapporto al Pil, ovvero il rapporto deficit-Pil, è stato pari a -3,4%, a fronte del -7,2% nel 2023. Le previsioni del governo contenute del Piano strutturale di bilancio indicano un valore del -3,8%. Il debito pubblico italiano è salito al 135,3% del Pil dal

134,6% del 2023. Il dato del debito è inferiore a quello indicato dal governo nelle stime del Psb, pari a 135,8%. La pressione fiscale è cresciuta di oltre un punto percentuale al 42,6%, dal 41,4% del 2023.

Servizio all'interno



Canoni d'affitto Incrementi dell'8,8% sullo scorso anno

*Le stime dell'Ufficio
Studi di Idealista*



Continua la tendenza ai rincari degli affitti in Italia. A febbraio 2025 i canoni aumentano dello 0,9%, per un valore medio di 14,1 euro/m², secondo l'ultima analisi dell'Ufficio Studi di Idealista, portale immobiliare leader lo sviluppo tecnologico in Italia. Rispetto a febbraio 2024 si registra un incremento pari all'8,8%. Il 64% dei capoluoghi monitorati da Idealista mostra un incremento mensile dei canoni, con i maggiori rialzi che si concentrano a Messina (8,1%), Chieti (7,3%), Caserta (6,8%) e Imperia (6,4%) e Alessandria (6,3%). Aumento record degli affitti nella Capitale che in un anno registrano una variazione del 16%, mentre a livello mensile l'incremento è del 2,9%. Il prezzo medio degli affitti a Roma è di 18,3 euro/m², valore massimo mai raggiunto dall'inizio della rilevazione di Idealista, nel 2012.)

Servizio all'interno

Il bluff delle "terre rare" di un Paese già svenduto

Lo firmo, non lo firmo? Questo l'amelico dubbio dell'ondivago Zelensky che ha lasciato la Casa Bianca senza firmare un bel nulla, ma che ora dichiara di essere pronto a firmare con gli Usa l'accordo sulle "terre rare" ucraine sempre che questa volta Trump sia ancora disponibile a firmarle, visato che già pensa alla sua destituzione. Resta il fatto che il tema dello sfruttamento del patrimonio minerario ucraino, fino a poco tempo fa poco noto all'opinione pubblica, è uno degli aspetti più inquietanti del futuro di questo Paese. Già alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco Zelensky dopo molti tentennamenti,



aveva negato la firma del contratto che avrebbe concesso agli Stati Uniti i diritti sul 50% delle future riserve minerarie dell'Ucraina. D'altronde, il "Piano della vittoria" di Zelensky che oggi riciccia come piano "per la pace giusta" prevede di lasciare

che gli alleati del suo Paese estraggano i suoi minerali critici. Ma cheffà adesso? Li concede agli europei? Li riconcede agli USA o a tutti e due? Una soluzione che puzza di pelle di orso non ancora ucciso.

Servizio all'interno

Economia & Lavoro



Fonti rinnovabili

Un aiuto a Imprese e Famiglie con il Decreto FER X Transitorio

servizio a pagina 4

CENTRO STAMPA ROMANO

★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219



★ Progetti grafici
bigliettini da visita, manifesti, locandine, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, menu carte intestate,

Ricerca SWG: l'opinione degli italiani sul premierato

Il Premierato e la stabilità: la maggioranza degli italiani li chiedono da sinistra a destra, ma la riforma deve cambiare. I dati controcorrente della ricerca di ioCambio realizzata da SWG, presentata ieri alla Sapienza di Roma. Il 56% degli italiani chiede riforme che finalmente diano stabilità ai Governi, il 54% approva la riforma del Premierato proposta dal Governo, fino al 64% chiede che venga modificata con l'introduzione i) del ballottaggio per l'elezione del Premier, ii) di garanzie per la neutralità del Presidente della Repubblica e di maggiori protezioni per le opposizioni. E sono le opinioni degli italiani da sinistra a destra. In particolare, la riforma modificata piace decisamente anche a sinistra. Sono questi alcuni dei dati sorprendenti della ricerca di ioCambio, realizzata da SWG e presentata e discussa all'Università La Sapienza di Roma, insieme a Libertà Eguale e a Magna Charta. "Siamo a un bivio per la riforma del Premierato" dichiara Alessandro Tommasi, imprenditore, ioCambio. "O la strada che porta a farla scomparire dall'agenda. Oppure c'è la strada che indicano gli italiani intervistati da SWG, dicendoci che il lavoro da fare insieme per costruire un consenso largo per un cambiamento popolare e trasversale è ancora lunga ma ci sono tutti i presupposti per realizzarlo. E' questa la scelta per mettere la politica al servizio di qualcosa che serva davvero ai cittadini e non di quello che conviene alla maggioranza o all'opposizione di turno." "L'indagine mette in luce la diffusa consapevolezza che il Paese ha bisogno di governi più stabili e duraturi." spiega l'Head of research di SWG, Rado Fonda. "Ad esprimere questa necessità sono soprattutto gli elettori dell'area di centrodestra e oltre la metà del centrosinistra e dei centristi. L'ipotesi del Premierato oggi piace a gran parte degli italiani. Il 54% è favorevole e il 33% contrario. Le tre proposte di ioCambio per migliorare la riforma mostrano un buon

10, 100, 1000 Piazze per l'Europa

di Michele Rutigliano

Prevedo per il prossimo 15 marzo una massiccia partecipazione all'appello lanciato alcuni giorni fa da Michele Serra, per una "Piazza per l'Europa". Non sarà la solita adunata di trombettieri e tifoserie multicolori. Niente di tutto ciò. Dovrà essere, secondo i migliori auspici, una mobilitazione per quei valori (e ideali) che hanno contraddistinto la nostra migliore tradizione civile. La storia ci insegna che quando l'Europa non ha difeso se stessa, ha sempre pagato il prezzo più alto e che si è mantenuta forte, libera e indipendente solo quando ha saputo essere unita.

Il nostro passato, un monito per tutti

Ogni volta che la frammentazione ha prevalso sull'unità, il nostro destino è stato deciso da altri. Oggi, con la guerra di aggressione russa in Ucraina, la storia si ripete: l'Europa è di nuovo chiamata a una scelta cruciale tra la compattezza e la resa alle forze che vorrebbero riportarla in un passato di divisioni e subordinazioni geopolitiche. L'Unione Europea è spesso criticata per la sua burocrazia e le sue lentezze decisionali, ma la verità è che mai come oggi abbiamo bisogno di una leadership forte e di una comunità d'intenti. La guerra in Ucraina ha dimostrato che l'Europa può reagire con decisione quando è chiamata a farlo: il sostegno militare, economico e diplomatico a Kiev ha sorpreso chi si aspettava un'Unione disunita e indecisa. Tuttavia, le pressioni interne ed esterne minacciano di spezzare questo fronte comune.

Un'Europa sotto attacco su più fronti

La stabilità europea non è minacciata solo da Mosca. Anche gli Stati Uniti di Donald Trump e di esponenti come J.D. Vance stanno

potenziale nel fornire agli elettori gli elementi aggiuntivi per avere una posizione più favorevole. Le garanzie per l'elezione del Presidente della Repubblica piacciono a 2 italiani su 3 e, soprattutto, al 63% di chi non vede di buon occhio la riforma proposta dal centrodestra. Il ballottaggio nella elezione diretta del Premier piace al 56% contro il 26% di no. In particolare, tra gli indecisi sul Premierato a quasi la metà piace l'idea del secondo turno. La pro-



mostrando un atteggiamento ostile verso l'Unione Europea, dipingendola come un progetto nato per "fregare" l'America piuttosto che per garantire pace e prosperità. Se da un lato la Russia cerca di piegare l'Europa con la forza militare, dall'altro un'America isolazionista e protezionista minaccia di minare la solidità economica e strategica. L'idea di un disimpegno statunitense dalla NATO, accompagnata da un possibile avvicinamento a Mosca, potrebbe cambiare gli equilibri geopolitici in modo drammatico. In mezzo, ci sono forze euroscettiche interne che continuano a seminare dubbi sulla necessità di un'Europa forte e compatta. Il populismo anti-europeo, diffuso in molti paesi dell'Unione, gioca un ruolo pericoloso: l'illusione di poter affrontare le sfide globali con il ritorno alle sovranità nazionali è una falsa promessa che, nella realtà, ci esporrebbe a un futuro di maggiore vulnerabilità e isolamento.

La forza dell'Europa nelle svolte della storia

Nei momenti decisivi della sua storia, l'Europa ha saputo rispondere con determinazione alle minacce esterne. La riconquista della Spagna e della Sicilia dagli

arabi, la battaglia di Lepanto nel 1571 contro l'Impero Ottomano, la resistenza al nazifascismo durante la Seconda guerra mondiale sono solo alcuni esempi in cui la coesione è stata la chiave per la sopravvivenza della civiltà europea. Oggi, la minaccia arriva da una Russia che sogna di ricostruire le proprie sfere d'influenza, proprio come fece nel secondo dopoguerra con l'Unione Sovietica. L'Ucraina è solo il primo tassello di un disegno che punta a riscrivere i confini europei secondo la logica della forza. Per questo, sostenere Kiev non è solo una questione di solidarietà, ma un investimento strategico per la sicurezza dell'intero continente. Ma non si tratta solo di un confronto militare: la disinformazione, la propaganda e la guerra ibrida sono strumenti che Mosca utilizza per seminare il dubbio e l'incertezza tra i cittadini europei. Alimentare il malcontento, infiltrare la politica con movimenti filorussi e sfruttare le fragilità economiche di alcuni paesi sono strategie mirate a dividere l'Europa dall'interno. Per questo, la resistenza deve essere non solo militare, ma anche culturale e politica.

il sondaggio SWG. Lo riconoscono anche larga parte degli elettori del centrosinistra, che pure sono martellati da una propaganda che agita lo spettro dell'autoritarismo. Noi di ioCambio - insieme agli amici di Magna Charta e di LibertàEguale - abbiamo fatto proposte che migliorerebbero il testo governativo. SWG ci conferma amplierebbero il consenso popolare verso la riforma." "Il sondaggio dimostra una cosa fondamentale". Sostiene Stefano

L'ora più buia: una nuova resistenza europea

Winston Churchill, riferendosi alla primavera-estate 1940, definì quel periodo come "l'ora più buia" per la Gran Bretagna, quando il Regno Unito rimase solo contro l'avanzata nazista. Oggi, l'Europa si trova in una situazione simile: se non dimostrerà unità e determinazione, il rischio è quello di una regressione storica in cui la sua voce sarà sempre più debole sulla scena mondiale. Dobbiamo far sentire il nostro sostegno al popolo ucraino, ma anche lanciare un messaggio chiaro a tutti: alla Russia di Putin, agli Stati Uniti di Trump, agli euroscettici di casa nostra. L'Europa non si piega di fronte alle minacce, né a quelle militari, né a quelle economiche. La nostra sicurezza non può dipendere dall'eventuale benevolenza di Washington o dai calcoli geopolitici del Cremlino. Serve una politica estera comune più incisiva, una difesa europea autonoma e un rinnovato senso di identità condivisa.

Un chiaro messaggio al mondo

Scendere in piazza per l'Europa significa affermare che il nostro progetto di unità non è un accidente della storia, ma la risposta più efficace alle sfide del nostro tempo. È un messaggio di resistenza e di speranza, perché senza un'Europa unita, libera e forte il nostro futuro sarà scritto da altri. Oggi, difendere l'Europa significa difendere la democrazia, la libertà e la dignità dei popoli. È un impegno che dobbiamo assumere senza esitazioni. Per questo, "Una piazza per l'Europa" del prossimo 15 marzo non è solo uno slogan, ma una chiamata all'azione: la battaglia per l'unità e la sicurezza europea si combatte non solo nei palazzi della politica, ma anche nelle piazze, nelle università, nei media e soprattutto nelle coscienze di ognuno di noi.

Ceccanti, costituzionalista, Vice-Presidente di Libertà Eguale. "Lo schema di uno scontro frontale tra chi si intestardisce a difendere un testo pieno di gravi errori e lacune e tra chi si oppone non chiarendo se il dissenso e' sui fini oppure sui mezzi non è condiviso dalla gran parte degli elettori. Una grande soddisfazione per chi in questi mesi ha dichiarato di condividere i fini ma di contestare puntualmente i mezzi."

G.L.

Economia & Lavoro

Pil e indebitamento delle AP

Anni 2022-2024. Il report di Istat

Nel 2024 il Pil ai prezzi di mercato è stato pari a 2.192.182 milioni di euro correnti, con un aumento del 2,9% rispetto all'anno precedente. In volume il Pil è cresciuto dello 0,7%.

Dal lato della domanda interna nel 2024 si registra, in termini di volume, un incremento dello 0,5% degli investimenti fissi lordi e dello 0,6% dei consumi finali nazionali. Per quel che riguarda i flussi con l'estero, le importazioni di beni e servizi sono scese dello 0,7% e le esportazioni sono cresciute dello 0,4%. La domanda nazionale al netto delle scorte e la

domanda estera netta hanno contribuito positivamente alla dinamica del Pil, rispettivamente per +0,5 e +0,4 punti percentuali, mentre l'apporto della variazione delle scorte è stato negativo per -0,1 punti. Il valore aggiunto ha registrato aumenti in volume del 2,0% nell'agricoltura, silvicoltura e pesca, dell'1,2% nelle costruzioni e dello 0,6% nelle attività dei servizi. Si rileva una contrazione dello 0,1% nell'industria in senso stretto. L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche (AP), misurato in rapporto al Pil, è stato pari a -3,4%, a fronte del -7,2% nel 2023. L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche (AP), misurato in rapporto al Pil, è stato pari a -3,4%, a fronte del -7,2% nel 2023.



Il saldo primario (indebitamento netto meno spesa per interessi) misurato in rapporto al Pil, è stato pari a +0,4% (-3,6% nel 2023).

PIL e le sue componenti

Nel 2024 l'insieme delle risorse disponibili è aumentato in volume dello 0,4% rispetto all'anno precedente. Dal lato degli impieghi i consumi finali nazionali sono cresciuti dello 0,6%, gli investimenti fissi lordi dello 0,5% e le esportazioni di beni e servizi dello 0,4% (Tavola 4 dell'allegato statistico). La crescita del Pil è stata accompagnata da un decremento delle importazioni di beni e servizi dello 0,7%. Il contributo alla variazione del Pil della domanda nazionale al netto delle scorte è risultato positivo (+0,5 punti percentuali). In particolare hanno fornito un

apporto positivo di +0,2 punti la spesa delle famiglie residenti e ISP, di +0,2 punti la spesa delle AP, di +0,1 punti gli investimenti fissi lordi e oggetti di valore. Il contributo della domanda estera netta è stato di +0,4 punti percentuali; quello della variazione delle scorte è stato negativo per -0,1 punti percentuali. Nel 2024 il defla-

La domanda interna

Nel 2024 la spesa per consumi finali delle famiglie residenti è cresciuta in volume dello 0,4% (+0,3% nel 2023) (Tav.4 dell'allegato statistico). Sul territorio economico, la spesa per consumi di servizi è aumentata dello 0,4%, quella per beni dello 0,6%. Gli incrementi più significativi, in volume, si rilevano nelle seguenti funzioni di consumo: spese per trasporti (+3,5%), per informazione e comunicazioni (+3,6%) e per alberghi e ristoranti (+2,0%). Si registrano variazioni particolarmente negative nelle spese per vestiario e calzature (-3,6%) e per servizi sanitari (-3,7%). La spesa delle Amministrazioni pubbliche è cresciuta dell'1,1%, mentre quella delle Istituzioni sociali private (ISP) del 2,1% (Tavola 4 dell'allegato statistico). Gli investimenti fissi lordi hanno segnato

una crescita dello 0,5% (+9,0% nel 2023), con aumenti del 2,0% degli investimenti in costruzioni e del 2,6% in prodotti della proprietà intellettuale. Si sono registrati cali dell'1,8% per i macchinari e attrezzature e del 6,3% per i mezzi di trasporto.

Il commento

Nel 2024 l'economia italiana ha registrato una crescita del Pil in volume dello 0,7%, pari a quella del 2023. Lo sviluppo è stato stimolato sia da un contributo positivo della domanda nazionale al netto delle scorte (+0,5%) sia della domanda estera netta (+0,4%), mentre è stato lievemente negativo il contributo della variazione delle scorte (-0,1%). Dal lato dell'offerta di beni e servizi, il valore aggiunto ha segnato crescite in agricoltura (+2,0%), nei servizi (+0,6%) e, in misura inferiore, nel complesso dell'industria (+0,2%).

La crescita dell'attività produttiva è stata accompagnata da una espansione dell'input di lavoro e dei redditi. Il rapporto tra indebitamento delle Amministrazioni pubbliche e Pil ha registrato un forte miglioramento rispetto al 2023, attestandosi a -3,4%. Il saldo primario è migliorato, passando da -3,6% a +0,4%. La pressione fiscale è cresciuta di oltre un punto percentuale.

La spesa per interessi è aumentata del 9,5%.



Nella foto Giancarlo Giorgetti è ministro dell'economia e delle finanze nel governo Meloni

La spesa per interessi è aumentata del 9,5%.

CONFIMPRESEITALIA
 CONFIMPRESEROMA
 Confimprese Italia è la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa
 Confimprese Italia è un "sistema plurale" a cui appartengono a vario titolo oltre 20.000 imprese e professionisti con una nutrita rappresentanza dei pericoli
 tel. 06.78851715 info@confimpreseitalia.org

Caffetteria Doria
 Coffee BREAK
 Sisal INPS
 Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

ELPAL CONSULTING
 IL AIUTIAMO A REALIZZARE I TUOI SOGNI
 SOLO DALLE GRANDI PASSIONI NASCONO LE GRANDI IMPRESE
 Lgo Luigi Antonelli, 10 - 00145 Roma - Tel. 06 5413032

FONTI RINNOVABILI

Un aiuto a Imprese e Famiglie con il Decreto FER X Transitorio



È entrato in vigore il Decreto FER X Transitorio destinato a sostenere la realizzazione di impianti a fonti rinnovabili con costi di generazione vicini alla competitività di mercato. Il provvedimento, che supporta tecnologie tra cui fotovoltaico, eolico, idroelettrico e i gas residuati dai processi di depurazione, è pubblicato sul sito del Mase e avrà validità fino al 31 dicembre 2025. Entro aprile saranno disponibili le regole operative.

«Proseguiamo con l'obiettivo di sostenere la produzione italiana di energia elettrica di impianti a fonti rinnovabili per favorire l'innovazione e la sicurezza energetica del Paese», ha dichiarato il ministro Pichetto Fratin. «È un provvedimento molto atteso da imprese e famiglie a conferma che la transizione verde e l'adozione di tecnologie pulite sta accelerando e coinvolge un numero crescente di operatori».

Si ricorda che il decreto mette a disposizione delle fonti rinnovabili 9,7 miliardi di euro e stabilisce le modalità e le condizioni in base alle quali possono accedere agli incentivi. Le categorie di intervento previste spaziano dalla costruzione di nuovi impianti, al rifacimento integrale o parziale, al potenziamento. In linea generale il testo ricalca lo schema del FER X vero e proprio ma con alcune differenze. In prima battuta, limita



Nella foto Gilberto Pichetto Fratin ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica nel governo Meloni

il suo periodo di applicazione al 31 dicembre 2025. Rimodula poi i contingenti, tenendo conto anche delle indicazioni di Arera, che aveva suggerito riduzioni ulteriori. Così fino a fine 2025 si prevede un contingente di 3 GW riservati a impianti di potenza fino a 1 MW (rispetto ai 10 GW inizialmente identificati per il periodo 2024-2028). La stima complessiva del contingente dedicato ad impianti di potenza superiore a 1 MW da assegnarsi tramite aste è invece pari a 14,65 GW (rispetto ai 57,15 GW inizialmente identificati per il periodo 2024-2028). Di questi, sono destinati al fotovoltaico 10 GW.

Il decreto introduce un sistema di nuovi incentivi per la produzione di energia da fonti rinnovabili, che si applica agli impianti nuovi o già esistenti che intendono ampliarsi o aggiornarsi.

Ue, Coldiretti: "Stop al Nutriscore sarebbe risposta importante a nostre battaglie"

Abbiamo sempre combattuto il nutriscore e se la notizia venisse confermata sarebbe una risposta importante alle battaglie che da anni Coldiretti ha sostenuto a difesa del Made in Italy e della salute dei cittadini. Così Coldiretti commenta le indiscrezioni su un possibile cambiamento di direzione della Commissione europea sull'etichettatura degli alimenti. Ovviamente, sottolinea Coldiretti, non siamo ancora tranquilli finché non arriveranno conferme con i fatti e manteniamo alta l'attenzione per contrastare un sistema sostenuto dalle multinazionali che penalizza prodotti simbolo della dieta mediterranea, non fornendo informazioni ma facendo scattare l'allarme su alcuni prodotti per condizionare le scelte alimentari dei cittadini.

Sarebbe dunque positiva, aggiunge Coldiretti, questa ulteriore presa d'atto della Commissione che aggiungerebbe un tassello a difesa della Dieta Mediterranea contro chi vuole favorire un'alimentazione basata sui cibi ultra formulati.



Le aziende, in particolare quelle che operano nel settore industriale e manifatturiero, potranno accedere a contributi economici per l'installazione di impianti fotovoltaici, eolici e geotermici, nonché a finanziamenti per la realizzazione di impianti di accumulo e sistemi di efficientamento energetico. Le PMI potranno beneficiare di un quadro normativo più favorevole, con una burocrazia semplificata e un sistema di incentivi che include sia il meccanismo delle aste che una serie di agevolazioni fiscali, che potrebbero rivelarsi cruciali per il miglioramento della competitività del settore e per favorire l'adozione di tecnologie verdi. Nel Decreto FER-X trova posto anche il settore residenziale. Anche le famiglie, infatti, potranno beneficiare di incentivi per la realizzazione

di impianti fotovoltaici (su tetti e su terreni) ma anche di sistemi di accumulo energetico, che contribuiranno a ridurre i costi energetici e a promuovere l'autoconsumo. Per facilitare l'adozione di queste soluzioni, sono previsti crediti d'imposta e sgravi fiscali. Anche la geotermia trova spazio in questo nuovo decreto, con incentivi diretti a chi decide di investire in impianti che sfruttano il calore terrestre per la produzione di energia. Queste tecnologie, sebbene ancora poco diffuse a livello residenziale, possono offrire un vantaggio competitivo a lungo termine, in quanto garantiscono una fonte di energia stabile e a bassa emissione di CO2.

Il Decreto FER-X Transitorio prevede l'adozione di un sistema di aste per l'assegnazione

Inflazione, Confcommercio: "Dato atteso"



«La lieve risalita dell'inflazione registrata a febbraio, inferiore peraltro alle nostre stime, era largamente attesa, in considerazione delle tensioni che continuano ad interessare gli energetici e degli aumenti delle accise sui tabacchi. La tendenza al rialzo dei prezzi al consumo, in atto da alcuni mesi, al momento continua a non destare particolari preoccupazioni in considerazione di un'inflazione di fondo che si mantiene stabile, a segnalare come all'interno del sistema le tensioni siano limitate. Non vanno al contempo sottovalutati gli effetti negativi che potrebbe ingenerare il prolungarsi di questa situazione sia sui comportamenti di consumo delle famiglie, rallentando le già deboli dinamiche, sia sui costi delle imprese»: questo il commento dell'Ufficio Studi di Confcommercio ai dati sull'inflazione a febbraio.

zione degli incentivi, una modalità che già si è dimostrata efficace in altre esperienze internazionali. Non riguarderanno solo i progetti più grandi ma includeranno anche una quota riservata a PMI e piccole imprese locali, garantendo così una distribuzione equa dei fondi e la possibilità per tutti di accedere agli incentivi.

La creazione di un sistema trasparente e competitivo dovrebbe favorire la competitività tra le aziende, spingendo verso la realizzazione di progetti che rispondano in modo concreto alle esigenze del mercato.

Per tutti i dettagli, si può consultare il testo del Decreto FER X Transitorio (DL 30 dicembre 2024).

Continua la tendenza ai rincari degli affitti in Italia. A febbraio 2025 i canoni aumentano dello

Economia & Lavoro

0,9%, per un valore medio di 14,1 euro/m2, secondo l'ultima analisi dell'Ufficio Studi di idealista, portale immobiliare leader lo sviluppo tecnologico in Italia. Rispetto a febbraio 2024 si registra un incremento pari all'8,8%.

Capoluoghi

Il 64% dei capoluoghi monitorati da idealista mostra un incremento mensile dei canoni, con i maggiori rialzi che si concentrano a Messina (8,1%), Chieti (7,3%), Caserta (6,8%) e Imperia (6,4%) e Alessandria (6,3%).

Aumento record degli affitti nella Capitale che in un anno registrano una variazione del 16%, mentre a livello mensile l'incremento è del 2,9%. Il prezzo medio degli affitti a Roma è di 18,3 euro/m2, valore massimo mai raggiunto dall'inizio della rilevazione di idealista, nel 2012.)

Incremento dei canoni anche a Genova (1,5%), Torino (1,3%), Palermo (0,9%), Venezia (0,7%) e Milano (0,3%). Mentre, tra i grandi mercati cittadini, decrescono Bologna (-0,1%), Firenze (-0,5%), Bari (-0,7%) e Napoli (-1%).

Nel mese di febbraio, cinque capoluoghi (Brescia, Benevento, Verona, Mantova e Campobasso) hanno mantenuto inalterati i propri canoni di locazione, mentre in 26 città i prezzi degli affitti sono diminuiti. Tra i cali più significativi si segnalano quelli di Massa (-5,7%), Cesena (-5,3%), Savona (-4,2%) e Rimini (-4%). Milano (23,6 euro/m2) si conferma anche a febbraio la città più cara per gli inquilini italiani. Seguono Firenze (22 euro/m2), Venezia (21,3 euro/m2), Bologna (18,5 euro/m2) e Roma (18,3 euro/m2). All'opposto, gli affitti più convenienti si trovano a Caltanissetta (4,7 euro/m2), Reggio Calabria (5,4 euro/m2) e Vibo Valentia (5,5 euro/m2).

Province

A livello provinciale, si registrano significative fluttuazioni tanto nei rialzi quanto nei ribassi. In particolare, tre province mostrano incrementi superiori al 20%: Rimini (29%), Vercelli (22,7%) e Pordenone (20,8%). Aumenti superiori alla media nazionale dello 0,9% si riscontrano in altre 39 province, con variazioni che vanno dal 14,6% di Forlì-Cesena fino all'1% dell'area metropolitana di Palermo.

Incrementi più contenuti interessano 14 province, tra cui Napoli e Milano, con lievi rialzi rispettivamente dello 0,5% e dello 0,1%. Per quanto riguarda altre province come Bergamo, Bari e Torino, i valori restano stabili rispetto al mese precedente. Infine, 46 province registrano cali, tra cui i più significativi quelli a doppia cifra di Catanzaro (-14,9%), Ravenna (-14,1%) e Livorno (-11,3%).

Belluno (32,7 euro/m2) spicca come la provincia italiana più cara per gli affitti. Seguono Lucca (29,8 euro/m2), Rimini (26,3 euro/m2) e Milano (22,6 euro/m2). All'opposto della classifica, si posizionano Enna (4,7 euro/m2), Caltanissetta e Isernia (5,7 euro/m2) e Avellino (5,9 euro/m2) con i canoni più economici.

Regioni

A febbraio, il bilancio tra regioni con prezzi in aumento e in diminuzione per gli affitti vede una lieve prevalenza di aree in calo. Infatti, sono 10 le regioni che registrano una performance negativa, contro 9 che vedono un incremento dei canoni. La Toscana si distingue per la stabilità dei prezzi. I cali più significativi del mese sono quelli di Calabria (-9,3%), Molise (-6,3%), Sardegna e Valle d'Aosta, entrambe in riduzione del 3,1%, e Basilicata (-2,4%). Riduzioni mar-

ginali, pari a -0,3%, si registrano in Marche e Liguria, mentre Lombardia, Puglia e Umbria segnano flessioni più contenute (-0,1%).

D'altra parte, gli aumenti maggiori si registrano nel Lazio (4,6%), Emilia-Romagna (3,9%), Trentino-Alto Adige (3,8%) e Friuli-Venezia Giulia (2,9%). Superano la media nazionale (0,9%) anche Campania (1,7%) e Abruzzo (1,2%). Al di sotto della media, invece, si collocano Piemonte e Sicilia, entrambe con un incremento dello 0,6%, e Veneto, che cresce solo dello 0,1%.

In termini di prezzi, la Lombardia rimane la regione più costosa con 19,6 euro al metro quadrato, seguita dalla Valle d'Aosta (18,1 euro/m2) e dalla Toscana (17,7 euro/m2). Al di sopra della media nazionale, che si attesta a 14,1 euro/m2, troviamo Trentino-Alto Adige (14,8 euro/m2), Lazio (14,6 euro/m2) ed Emilia-Romagna (14,4 euro/m2). In tutte le altre regioni, i canoni sono al di sotto della media, con valori che vanno dai 12,5 euro del Veneto ai 6,7 euro del Molise.

L'indice dei prezzi degli immobili idealista

Per la realizzazione dell'indice dei prezzi degli immobili di idealista vengono analizzati i prezzi di offerta basati sui metri quadri costruiti (a corpo) pubblicati dagli inserzionisti della piattaforma. Le inserzioni atipiche e le inserzioni con prezzi fuori mercato vengono eliminate dalle statistiche. Includiamo la tipologia di case unifamiliari (ville) e scartiamo immobili di qualsiasi tipologia che non hanno ottenuto interazioni da parte degli utenti per molto tempo. I dati finali vengono generati utilizzando la mediana di tutte le inserzioni valide in ciascun mercato.

Tratto da Idealista.it

L'UE combatte lo spreco: nuove leggi per ridurre i rifiuti alimentari e tessili

Di Gino Piacentini



Ogni anno, l'Unione Europea produce circa 60 milioni di tonnellate di rifiuti alimentari, pari a circa 132 kg per persona, e 12,6 milioni di tonnellate di rifiuti tessili. Questi numeri, che pongono gravi sfide ambientali e

sociali, sono al centro di un nuovo accordo raggiunto tra il Parlamento e il Consiglio dell'Unione Europea. Il provvedimento mira a ridurre significativamente questi sprechi, stabilendo obiettivi vincolanti per prevenire e ridurre la produzione di rifiuti, migliorando così la sostenibilità e promuovendo l'economia circolare.

L'accordo prevede obiettivi chiari per ridurre gli sprechi alimentari a livello nazionale. Entro il 31 dicembre 2030, l'Unione Europea si è impegnata a ridurre del 10% la produzione e lavorazione degli alimenti che finiscono come rifiuti, e del 30% i rifiuti alimentari pro capite nel commercio al dettaglio, nei ristoranti, nei servizi di ristorazione e nelle famiglie. Questi obiettivi saranno calcolati in base alla quantità di rifiuti generata come media annuale tra il 2021 e il 2023, rendendo il piano un monitoraggio continuo dei progressi.

Un elemento importante dell'accordo riguarda la donazione di cibo. Su richiesta del Parlamento, i paesi dell'UE dovranno adottare misure per garantire che gli operatori economici, individuati in ciascun paese, facilitino la donazione di cibo invenduto che sia sicuro per il consumo umano. L'obiettivo è ridurre lo spreco alimentare consentendo a cibo ancora commestibile di arrivare a chi ne ha bisogno, piuttosto che essere scartato. Anche il settore dei rifiuti tessili sta affrontando misure più severe. Ogni anno, nell'UE si generano 12,6 milioni di tonnellate di rifiuti tessili, di cui 5,2 milioni sono rappresentati da abbigliamento e calzature, pari a 12 kg di rifiuti pro capite ogni anno. Un aspetto cruciale dell'accordo è l'introduzione di regimi di responsabilità del produttore (EPR), che obbligano i produttori di tessuti a coprire i costi di raccolta, selezione e riciclaggio dei loro prodotti a fine vita. Questi obblighi entreranno in vigore 30 mesi dopo l'entrata in vigore della direttiva. I produttori, compresi quelli che operano attraverso il commercio elettronico, dovranno rispettare le nuove norme, sia che siano stabiliti all'interno che all'esterno dell'UE. Le microimprese, invece, avranno 12 mesi in più per conformarsi. Le nuove disposizioni riguarderanno abbigliamento, calzature, coperte, biancheria da letto e da cucina, tende, cappelli, con la possibilità di includere anche i materassi, come proposto dal Parlamento.

Devi riordinare i tuoi documenti digitali?

GAP
DOCUMENTING THE FUTURE

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via dei Gonzaga 201/700163 - Roma

BluePower

ENTRA IN BLUEPOWER

Info@bluepower.it
+39 025 52 75963

Via B. Uboldi, SNC - 06024 - Gubbio (PG)

Per la Tua pubblicità

SPOT pubblicità

Tel. 06 87.20.10.53

STENI
INGEGNERIA TECNOLOGICI

Lo specialista nella gestione ed installazione di impianti tecnologici

Via Vittoria Metz, 45 - 06 7230499

Carnevale, Coldiretti: “Spesa da 220 mln in frappe e golosità”

Per i dolci del Carnevale 2025 gli italiani spenderanno quasi 220 milioni di euro, tra frappe, chiacchiere, struffoli, arancini, tortelli e le tantissime specialità della tradizione regionale. A stimarlo è la Coldiretti in occasione della grande festa nei mercati contadini di Campagna Amica in tutta Italia, con centinaia di iniziative tra show cooking, truccabimbi, degustazioni e laboratori dedicati alla festa delle maschere. Al lavoro anche i cuochi contadini impegnati a mostrare dal vivo ai cittadini le ricette e i trucchi per preparare al meglio i dolci tradizionali. Sono tantissime peraltro le specialità censite che da Nord a Sud dell'Italia caratterizzano le feste di Carnevale. Si va dagli zuccherini in Toscana alla cicerchiata in Abruzzo, ma anche aciuoleddi in Sardegna, crema fritta in Veneto, sfrappole in Emilia Romagna, bugie in Liguria, taralli in Basilicata, sanguinaccio in Campania, crostoli in Friuli, frappe e cecamariti nel Lazio,



pignolata in bianco e nero in Sicilia e grostoli in Trentino, tortelli in Lombardia o scroccafusi nelle Marche. I prezzi medi per chi acquista i dolci in panet-

terie, pasticcerie e supermercati si aggirano quest'anno sui 20 euro ma per le specialità più particolari si può arrivare anche a 50-60 euro al chilo. Un trend che

spinge quest'anno quasi 4 famiglie su 10 (37%), secondo un sondaggio sul sito www.coldiretti.it, a preparare in casa le specialità, spesso coinvolgendo i più piccoli nelle varie fasi della ricetta. I dolci fai da te offrono peraltro la possibilità di assicurarsi la qualità e la freschezza degli ingredienti, che fanno la differenza sul risultato finale, a partire dalle uova e dal miele. Secondo la Coldiretti, la leggenda narra che le prime frappe risalgono all'epoca dell'antica Roma,



quando venivano chiamate “frictilia”. Queste prelibatezze venivano preparate con un impasto di farina e uova, steso, tagliato e fritto nello strutto bollente, consumato durante le festività, soprattutto nel periodo invernale. La festa affonda le sue radici nella tradizione contadina, segnando il passaggio dall'inverno alla primavera e l'inizio della semina nei campi, un momento da celebrare con grande abbondanza. I banchetti del Carnevale, conclude la Coldiretti, erano ricchi di piatti perché, in quel periodo, si consumavano tutti i prodotti freschi e non conservabili prima dell'inizio del digiuno quaresimale.

La nuova corsa dei prezzi dei beni energetici, come era prevedibile e come abbiamo denunciato, traina al rialzo l'inflazione. È di stamattina la notizia, diffusa dall'Istat, che il tasso a febbraio si riporta al +1,7% (lo stesso livello di ottobre 2023).

Accelera in particolar modo il carrello della spesa, il cui tasso segna quota +2,2%.

Con l'inflazione a questi livelli, l'O.N.F. – Osservatorio Nazionale Federconsumatori stima ricadute, per una famiglia media, pari a +535,50 euro annui, di cui +129,80 solo nel settore alimentare.

Un andamento dovuto, ancora una volta, all'andamento dei beni energetici, specialmente quelli regolamentati, che continuano la loro corsa al rialzo, passando da +27,5% a +31,5. Questi dati mettono in evidenza la necessità e l'urgenza di intervenire, prima di tutto, per frenare i rincari in campo

Inflazione, Federconsumatori: “Con il tasso al +1,7% ricadute di 535,50 euro annui a famiglia, 130 solo nel settore alimentare”



energetico, adottando provvedimenti che vadano oltre le misure spot all'ordine del giorno del Governo. Innalzare la soglia Isee per ampliare la

platea del bonus energia è sicuramente un passo avanti, ma l'efficacia della misura viene fortemente intaccata e sminuita dall'insufficiente du-

rata ipotizzata per tre mesi. Intervenire con provvedimenti adeguati ed efficaci che contribuiscano a calmierare i prezzi dell'energia è indispensabile, ma è necessario ampliare il raggio d'azione disponendo sostegni e misure che diano ossigeno alle famiglie, costrette a importanti rincari registrati negli ultimi anni. Arginare la crescita di disagio e disuguaglianze passa per:

- La promessa riforma e degli oneri di sistema su beni energetici (eliminando voci obsolete e spostandone altre sulla fiscalità generale);

- La rimodulazione dell'Iva sui generi di largo consumo (che consentirebbe un risparmio di oltre 516 euro annui a famiglia);

- La creazione di un Fondo di contrasto alla povertà energetica e una determinata azione di contrasto alla povertà alimentare;

- Lo stanziamento di maggiori risorse per la sanità pubblica;

- L'avvio di misure per riequilibrare le disuguaglianze esistenti, attraverso un rinnovo dei contratti, una giusta rivalutazione delle pensioni e una riforma fiscale equa, davvero tesa a sostenere i redditi medio-bassi.

Calderone, rilasciate circa 500 mila patenti a credito

Nelle costruzioni resta il primato di morti e infortuni

di Wladymiro Wysocki (*)

Il 28 Febbraio alle terme di Saturnia, in provincia di Grosseto, all'edizione invernale del Forum in Masseria, organizzato dal giornalista Bruno Vespa incentrato sui temi economici, il Ministro del Lavoro annuncia che in Italia dal 1° di ottobre 2024 sono state rilasciate circa 500 mila patenti a credito per il settore delle Costruzioni.

Riferisce il Ministro, Marina Elvira Calderone, che questo è un percorso incisivo e che l'obiettivo resta la qualificazione delle imprese a tutela della salute e sicurezza dei lavoratori. Segue riferendo che quanto è previsto nel nostro codice penale sia più che sufficiente per punire i reati in materia di rapporto di lavoro e sicurezza sul lavoro, pertanto non occorre alcuna rettifica o integrazione in merito.

Un provvedimento innovativo mirato al settore delle Costruzioni, finalizzato alla qualificazione e alla formazione specifica dei lavoratori, così il Ministro prosegue nel suo intervento. Ad oggi però, non possiamo che evidenziare quanto è riportato nei dati dell'INAIL riferiti negli open data che hanno riportato numeri di infortuni e vittime sul lavoro in aumento. Per ricordare nel 2024 si sono registrati 589.571 infortuni, e nel comparto delle Costruzioni 37.220 casi, mentre con esito mortale in totale sono stati 1.090 e nel settore delle Costruzioni 156.



Così il settore dell'edilizia ha il triste podio più altro di ogni altra attività lavorativa rimanendo la piaga nazionale per numero di incidenti mortali e infortuni. Fortuna che abbiamo lavorato tanto per un nuovo impianto normativo giuridico, primo nella storia della prevenzione e sicurezza, attesa da oltre 16 anni. Un provvedimento che non ha portato, ad oggi, alcun beneficio. I tanto attesi sistemi virtuosi di integrazione dei crediti,

che dovevano partire dal 1° gennaio 2025, tali da incrementarli dai 30 iniziali fino a un massimo di 100 non se hanno alcuna notizia. Ma di questi ritardi ormai siamo abituati, anche la formazione datoriale doveva essere avviata e formalizzata entro giugno del 2022 ma ancora oggi non abbiamo nessuna informazione così come per gli accordi Stato Regioni che regolano la formazione dei lavoratori.

Il tema della sicurezza, quindi, per quanto possa essere un argomento sensibile al Ministro e al Governo tutto, porta dei ritardi ingiustificati nella definizione delle regole, delle leggi, delle norme, tali da rendere chiari e soprattutto applicabili degli strumenti indispensabili per la prevenzione. Tante parole, tante dichiarazioni, tanti rimandi, tanti buoni propositi ma che a nulla servono se non lavoriamo in tempi celeri affinché si possano ridurre gli incidenti sul lavoro. Abbiamo dei tempi giubilari dove il prezzo delle lungaggini è la salute e la vita delle persone. Occorre spronare il Ministero per dare una accelerata ai provvedimenti in corso di lavori e resto sempre dell'idea che si debba definire un Ente preposto esclusivamente alla materia della prevenzione e salute sul lavoro. La vita delle persone non può essere messa in attesa per cavilli istituzionali, il lavoro corre veloce e urgente provvedimenti e strumenti rapidi contestualizzati al momento. Nel 2025 si continua a morire come negli anni sessanta, stesse tipologie di accadimenti di incidenti, infortuni e malattie professionali. Tutto questo non ha una giustificazione. Urge una risposta immediata del Ministro e del Governo, lo si deve nel rispetto delle vittime, dei mutilati del lavoro, per le famiglie.

(*) Esperto di sicurezza sul lavoro



Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200
fax 0633055219

★ **Stampa quotidiani e periodici**
su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ Progetti grafici biglietti da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, carte intestate, menu, buste ecc...

★ **Stampa riviste e cataloghi**



canale 194

extraTV

LIVE

Norme & Legislazione Tributaria

Opzioni bonus edilizi, aggiornato il software dedicato



Publicato l'aggiornamento del software stand-alone per la compilazione e l'invio delle comunicazioni delle opzioni relative ai bonus edilizi e Superbonus (prime cessioni e sconti in fattura) per le spese sostenute (anche nel 2025). L'adempimento riguarda sia gli interventi sulle singole unità che quelli sulle parti comuni degli edifici. Le ricevute con l'esito dell'invio telematico saranno rese disponibili entro cinque giorni dall'invio del file. Il software è disponibile sul sito dell'Agenzia delle entrate, seguendo il percorso Schede informative e servizi/Agevolazioni/Detrazione ristrutturazioni edilizie/ Software di compilazione Comunicazione opzioni per interventi edilizi e Superbonus. La comunicazione per l'opzione dovrà essere inviata entro il 17 marzo (il 16 cade di domenica). A patto di rientrare tra le eccezioni dettate dalle norme in vigore (vedi articolo Decreto "Agevolazioni fiscali" - 1 Come cambiano i bonus edilizi), la disciplina prevede che i soggetti che ne hanno diritto comunicano le opzioni entro il 16 marzo dell'anno successivo a quello in cui sono state sostenute le spese che danno diritto alla detrazione. Quest'anno, quindi, entro il 17 marzo vanno comunicate le spese sostenute nel 2024.

L'invio della comunicazione può essere effettuato direttamente dal beneficiario, dagli amministratori di condominio o dagli intermediari abilitati. Il software Comunicazione opzioni per interventi edilizi e Superbonus permette la compilazione della comunicazione sia dei lavori effettuati sulle singole unità immobiliari sia degli interventi eseguiti sulle

Sono consultabili sul sito del Dipartimento finanze le statistiche complete sulle dichiarazioni Ires e Irap relative all'anno d'imposta 2022 e presentate, quindi, nel 2023 e 2024: sono comprese infatti le dichiarazioni delle società di capitali e degli enti non commerciali il cui anno d'imposta non coincide con l'anno solare e che quindi hanno chiuso il periodo d'imposta 2022 nel corso del 2023. Con la pubblicazione dei dati delle società di capitali è ora possibile consultare sul sito internet del Dipartimento delle finanze tutte le statistiche relative all'anno d'imposta 2022 delle 3.070.540 imprese italiane: 1.142.260 ditte individuali, 572.038 società di persone e 1.356.242 società di capitali ed enti commerciali.

Di seguito una panoramica dei principali dati presentata dal ministero dell'Economia e delle Finanze.

Dichiarazioni Ires

L'imposta totale dichiarata è stata di 49,6 miliardi di euro (+20% rispetto al 2021): 33,5 miliardi sono stati dichiarati da società di capitali che non aderiscono al regime del Consolidato fiscale (+21,3% rispetto al 2021), 15,4 miliardi da società di capitali consolidanti (+19% rispetto al 2021) e 720 milioni di euro dagli enti non commerciali (+2% rispetto al 2021). Il reddito d'impresa rilevante ai fini fiscali, pari a 255,2 miliardi di euro, registra un incremento del 17,7% rispetto al 2021. I settori che evidenziano i maggiori aumenti del reddito sono: "Attività dei servizi di alloggio e ristorazione" (+122,6%), "Costruzioni" (+38,2%), "Attività Manifatturiere" (+22,5%) e "Trasporto e magazzinaggio" (+20,8%).

I dati sulla deduzione Ace

(Aiuto alla crescita economica) Rispetto al 2021, ricorda il Mef, nel 2022 trova applicazione soltanto il rendimento nazionale dell'1,3% sulle variazioni in aumento del capitale (Ace ordinaria). Le società di capitali con Ace spettante sono oltre 373.121 (valore stabile rispetto all'anno precedente), per un ammontare di

parti comuni degli edifici e crea il relativo file da inviare telematicamente. Il software utilizza una tecnologia che consente agli utenti di usufruire delle applicazioni direttamente dal web con la certezza di accedere automaticamente alla versione più aggiornata.

Dichiarazioni Ires e Irap 2022, online le statistiche complete



deduzione spettante di 25,7 miliardi di euro maturata nell'anno e comprensiva dell'eccedenza progressiva (-15% rispetto al 2021, per effetto dell'Ace innovativa applicata nel 2021, e +34,4% rispetto al 2020). L'eccedenza progressiva relativa all'anno precedente, pari a 14,4 miliardi di euro (+16% rispetto al 2021), ha riguardato oltre 113.697 società, mentre l'ammontare di deduzione non utilizzata nell'anno e riportabile agli anni successivi è pari a 15,4 miliardi di euro (-7,7% rispetto al 2021). L'Ace nel 2022 è stata utilizzata da 265.455 società che ne hanno usufruito individualmente, per un ammontare complessivo di circa 4,5 miliardi di euro, mentre le società di capitali che hanno aderito al consolidato fiscale hanno usufruito direttamente o indirettamente della misura agevolativa per circa 5,2 miliardi di euro.

Analisi della deducibilità degli interessi passivi

Il Mef ricorda che le regole sulla deducibilità degli interessi passivi influiscono sostanzialmente sulla determinazione del reddito imponibile ai fini Ires: in particolare, in estrema sintesi, sono interamente deducibili gli interessi passivi fino all'ammontare corrispondente a quello degli interessi attivi, mentre gli interessi passivi che eccedono quelli attivi sono deducibili nei limiti del 30% del Reddito operativo lordo (Rol).

Andando sulle statistiche, gli inte-

ressi passivi di competenza del periodo d'imposta ammontano a 45,5 miliardi di euro (+33,4% rispetto al 2021), mentre quelli afferenti a periodi precedenti, e riportabili in quanto non dedotti precedentemente, ammontano a 37,3 miliardi di euro (-1,5% rispetto al 2021). La quota di interessi deducibili (comprensiva di quelli dei periodi precedenti) è pari a circa 40 miliardi di euro (49% del totale degli interessi passivi).

Crediti d'imposta

Tra i principali crediti d'imposta riconosciuti alle società di capitali meritano attenzione i crediti per investimenti in beni strumentali materiali e immateriali che nel 2020 hanno sostituito precedenti agevolazioni (ex super-ammortamento e iper-ammortamento). Dal 2020, infatti, le agevolazioni del super-ammortamento e dell'iper-ammortamento sono state trasformate in crediti d'imposta. Per il 2022 si segnalano:

- il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali materiali (ex super-ammortamento) di cui hanno beneficiato oltre 123 mila società di capitali che hanno maturato un ammontare di 859 milioni di euro
- il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali materiali 4.0 è stato dichiarato da oltre 62 mila società di capitali che hanno maturato un ammontare di 8,6 miliardi di euro

- il credito d'imposta per investimenti in beni immateriali 4.0 è andato a beneficio di oltre 10 mila società di capitali per un ammontare maturato di 252 milioni di euro

- il credito d'imposta per ricerca e sviluppo, in transizione ecologica e in innovazione tecnologica (legge n. 160/2019) è stato dichiarato da oltre 14 mila società di capitali per un ammontare di 1,2 miliardi di euro.

Questi crediti d'imposta sono finanziati in parte con i fondi Pnrr.

Dichiarazioni Irap

Per il 2022 hanno presentato la dichiarazione Irap 2.101.567 soggetti (-37% rispetto al 2021). La contrazione del numero dei dichiaranti rispetto all'annualità 2021 è principalmente dovuta all'esonero della dichiarazione delle persone fisiche per l'anno d'imposta 2022 - come previsto dalla Legge di Bilancio 2022 (articolo 1, comma 8, legge n. 234/2021) - e alla riduzione del 2,9% del numero delle società di persone che hanno presentato la dichiarazione Irap.

I soggetti che dichiarano un valore della produzione diverso da zero (al netto di tutte le deduzioni del costo del lavoro) sono 1.834.990 (-36,2% rispetto all'anno precedente), per un ammontare complessivo di 475 miliardi di euro (+5,4% rispetto al 2021). L'aumento del valore della produzione dichiarato, nonostante l'esclusione delle persone fisiche, è stato trainato in misura rilevante dalle società di capitali (+15,1% rispetto al 2021) e dalle società di persone (+14,2% rispetto al 2021). L'aumento ha interessato in misura significativa i seguenti settori: "Attività manifatturiere" (passando da 95,8 a 108,9 miliardi di euro, +13,6%) e "Attività dei servizi di alloggio e ristorazione" (che dai 5,6 miliardi di euro del 2021 passa ai 12,1 miliardi nel 2022, +114,4%). Inoltre, è da evidenziare anche l'andamento del settore "Trasporto e magazzinaggio" che registra un +38,6% rispetto all'anno precedente.

Brevetti: se non li sfrutta l'autore la cessione produce redditi diversi

Quando l'autore o l'inventore sfrutta direttamente la propria opera dell'ingegno, il reddito è considerato assimilato a quelli di lavoro autonomo. Questo implica che, se un ente come una fondazione utilizza il brevetto, il reddito derivante deve essere classificato come reddito diverso. È la conclusione raggiunta dall'Agenzia delle entrate, con la risposta n. 51 del 28 febbraio 2025. La richiedente delucidazioni è una fondazione di diritto privato, che si propone di essere un centro di eccellenza per la ricerca scientifica,



con l'obiettivo di trasferire i risultati della ricerca alla pratica clinica e alla produzione industriale. Tra le sue attività, la fondazione si occupa della registrazione di brevetti e della tutela della proprietà intellettuale, oltre a pubblicare i risultati della ricerca su riviste internazionali e a partecipare a seminari e convegni. La ricerca è finanziata da fondi e donazioni private, e i risultati rimangono di proprietà della fondazione. Oltre alla ricerca istituzionale, la fondazione svolge anche attività di ricerca commissionata, considerata fiscalmente un'attività commerciale non prevalente. Sebbene questa attività di ricerca possa occasionalmente portare a risultati brevettabili, l'obiettivo principale rimane la ricerca di base di interesse pubblico. Attualmente, la fondazione, che si qualifica come ente non commerciale ai fini fiscali, poiché le sue attività non rientrano nelle categorie commerciali previste dalla legge, possiede quattro brevetti, ma ha ceduto o conferito alcuni di essi a terzi o società di capitali, assoggettando le operazioni a tassazione. Nonostante ciò, la richiedente continua ad avere dei dubbi interpretativi riguardo alla tassazione delle cessioni o dei conferimenti dei brevetti, e chiede chiarimenti su tali operazioni, cioè vuole sapere se possano essere considerate non imponibili ai fini reddituali. Tanto sinteticamente premesso, l'Agenzia riepiloga alcune regole del Testo unico delle imposte sui redditi. In particolare, l'articolo 143 del Tuir, il quale stabilisce che il reddito complessivo degli enti non commerciali, come quelli di ricerca o culturali, è composto da diverse categorie di reddito, tra cui quelli fondiari, di capitale, di impresa e diversi. Ciò significa che anche i redditi derivanti da attività imprenditoriali contribuiscono al reddito complessivo da tassare. Per quanto riguarda i redditi diversi, in particolare quelli derivanti dall'utilizzo economico di opere dell'ingegno e di brevetti, le disposizioni prevedono che il reddito generato è considerato "reddito diverso", a meno che non sia l'autore o l'inventore a beneficiarne direttamente. In tal caso, il reddito è classificato come reddito assimilato a quello di lavoro autonomo.

Differenza tra le due categorie reddituali

Secondo il Tuir, i redditi diversi comprendono quelli derivanti dall'utilizzo di opere dell'ingegno, a condizione che non siano generati nell'ambito di un'impresa commerciale. Se l'autore o l'inventore sfrutta direttamente la propria opera, il reddito è considerato assimilato a quello di lavoro autonomo. Questo implica che, se un ente come una fondazione utilizza un brevetto, il reddito derivante deve essere classificato come reddito diverso. L'utilizzazione da parte della fondazione, soggetto diverso dall'autore o inventore, del brevetto, ovvero di quel bene immateriale che origina dalla protezione del risultato della ricerca istituzionale ritenuto meritevole, infatti, rientra nella categoria delineata dall'articolo 67, comma 1, lettera g), del Tuir, ovvero dell'utilizzazione economica "di opere dell'ingegno, di brevetti industriali e di processi, formule e informazioni relativi ad esperienze acquisite in campo industriale, commerciale o scientifico, posta in opera da un soggetto diverso dall'inventore". Nel caso in esame, nel contesto della fondazione di ricerca, i risultati ottenuti dai ricercatori possono essere brevettati. Tuttavia, i diritti di sfruttamento economico di tali risultati appartengono esclusivamente alla fondazione. Gli inventori, pur mantenendo il diritto morale di essere riconosciuti come autori, ricevono una percentuale dei proventi derivanti dallo sfruttamento economico delle loro invenzioni. Il regolamento della fondazione stabilisce chiaramente che i diritti di sfruttamento economico sono gestiti dalla fondazione, che ha la facoltà di decidere se brevettare o meno i risultati della ricerca. Questo sistema garantisce che gli inventori siano compensati in modo equo, ma non altera la titolarità dei diritti economici, che rimangono in capo alla fondazione.

IL GRAFFIO



Che cosa non funziona nella cultura della finanza

di Fabrizio Pezzani (*)

"Re Lear" è forse una delle migliori tragedie di Shakespeare nel descrivere la complessa natura dell'uomo che appare nella sua pazzia-sagezza, la tempesta che sconvolge la storia è la metafora della condizione umana. Nel



quarto atto, alla scena prima, il conte di Gloucester esclama: "È la piaga dei tempi quando gli idioti governano i ciechi". Si svolge così un gioco paradossale tra ragione e pazzia e si dimostra quanto l'universo morale sia più complicato ed intimamente contraddittorio di quanto la nostra vita di ogni giorno possa indurci a credere. L'affermazione drammatica è sempre attuale, perché l'animo umano sembra sordo e cieco nel capire la storia, le cause vere dei suoi drammi e gli errori nel cercare le cure che peggiorano i mali. Ne siamo tutti responsabili o perché non vogliamo vedere o perché non abbiamo la cultura ed il pensiero per capire la verità sempre sistematicamente manipolata dai media. Al centro del dramma sociale che sta devastando il nostro tempo è la mancanza di opportunità di lavoro per i giovani, ma in generale per tutti, che vedono progressivamente perdere quanto la speranza di un futuro migliore aveva fatto credere. Le cure proposte sono solo pannicelli caldi che dimostrano la cecità e l'incapacità di leggere la storia; cure che non servono a curare il dramma le cui radici dipendono dal modello socioculturale che ha affermato come fine personale la massimizzazione del reddito anche normalizzando comportamenti illeciti e facendo della finanza uno strumento per realizzare il fine. È del tutto naturale che questo modello culturale veda il lavoro solo come costo e come fattore produttivo da ridurre al minimo e da spremere fino a quando è da scartare. È una cultura che si pone in modo assolutamente asimmetrico rispetto alla possibilità di creare lavoro perché il suo fine è quello di abbattere il suo costo a qualsiasi condizione tanto rispetto al fine tutto il dramma che ne segue è solo un "danno collaterale". Siamo qui sempre a ragionare sui mezzi - Jobs Act, art. 18, eccetera - che stanno evidenziando la loro inadeguatezza ad affrontare alla radice il problema. Ma se non mettiamo in discussione i fini, la progressiva mancanza di lavoro e la conseguente concentrazione di ricchezza finiranno per far saltare qualsiasi parvenza di democrazia e porteranno inevitabilmente al caos globale che già cominciamo a vedere. È sempre un dialogo tra sordi e ciechi in cui ogni parte ha le sue responsabilità: il governo privo di idee e prigioniero di forze che non può controllare, il mondo industriale incapace di avere idee innovative e creative, pur avendo come maestra la storia mil-

lenaria di un Paese che ha fatto del lavoro la sua fonte di benessere, le associazioni sindacali che in modo autistico continuano a reiterare in modo compulsivo sempre gli stessi atteggiamenti di sfida, anziché provare a ricostruire un sistema collaborativo. In questo modo non se ne uscirà mai. La sfida ai di-

ritti universali dell'uomo, scritti solo 60 anni fa, sembra avere partita vinta perché la legge del più forte è diventata dominante. Il liberismo assunto come fine ha cavalcato la finanza, per realizzare più rapidamente il profitto personale. Così la delocalizzazione è diventata la via più breve per abbattere il costo di produzione, favorire una globalizzazione della finanza che porta il surplus nei Paesi blacklist privando gli Stati della ricchezza per sostenere il welfare e le iniziative imprenditoriali innovative per i giovani. Si è separato il capitale dal lavoro e si è reso quest'ultimo ostaggio del primo, si sono ridotte le imposte ed i contributi delle multinazionali a sostegno dello stato sociale, che si vede privato delle risorse per ridurre le disuguaglianze. Nel nostro Paese, una politica basata sul principio di utilità ha potuto andare sistematicamente contro i principi costituzionali, favorendo gli intrecci tra affari e politica. Le conseguenze sono l'esplosione del debito pubblico nella spesa corrente funzionale a comperare il consenso; sono venuti meno il senso di responsabilità sociale e la funzionalità dei sistemi di controllo che a maglie larghe fanno passare tutto. Senza lavoro l'uomo perde la sua dignità e diventa un puro oggetto di scambio da misurare con algoritmi, ma perde di vista la sua dimensione di persona. Ormai si è arrivati, giustamente, a chiedere l'abolizione del premio Nobel in economia perché contrario alla volontà di Alfred Nobel che vedeva nei premi indicati (l'economia è stata aggiunta dalla Banca di Svezia) la via da seguire per dare dignità alla società. Quella cultura premiata ha legittimato il modello di cui siamo prigionieri, è contro gli ideali di Alfred Nobel, grazie alla legittimazione di una finanza che non ha fondamento scientifico, ma che è funzionale all'esercizio di un potere egemone sovranazionale. La sfida del lavoro si fa mettendo in discussione il modello culturale che lo vede solo come fattore produttivo da ridurre e non una via fondamentale per costruire una società in cui l'uomo possa aspirare ad un benessere morale e spirituale, che non è fatto solo di beni consumabili e voluttuari, ma da sentimenti e legami familistici. Di questo passo, purtroppo, dovremo ricordare il pensiero che Shakespeare fa dire al conte di Gloucester: "È la piaga dei tempi quando gli idioti governano i ciechi".

(*) Professore emerito Università Bocconi

ESTERI

di Andrea Maldì

Un rapporto deteriorato tra Donald Trump e Volodymyr Zelensky fin dal 2019, quando il leader ucraino rigettò la richiesta di Trump, allora al suo primo mandato, di far luce su Hunter Biden, figlio dell'ex presidente Usa Joe Biden, e i rapporti con la società ucraina Burisma. Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è arrivata alcune ore fa, quando in quel dì del bilaterale di Washington tra i due leader si è trasformato in un durissimo scontro, tra strilli, avvertimenti e rancori.

Ad infuocare la discussione è stato il vice-Tycoon, JD Vance, che ha puntato il dito contro Zelensky accusandolo di non aver avuto rispetto per gli Stati Uniti: "Dovresti ringraziare il presidente per aver cercato di coinvolgerti in questo colloquio... ti ricordo che sei andato in Pennsylvania per visitare una fabbrica di armi durante l'ultima campagna elettorale, a bordo dell'Air Force One di Joe Biden". Il presidente ucraino, visibilmente indignato, replica: "Sei mai stato in Ucraina? Voi avete un bell'oceano e non sentite gli effetti della guerra, ma li sentirete". Gli fa subito eco the Donald che, non riuscendo a contenersi, tuona a gran voce: "Non dirci cosa proveremo, noi staremo bene e saremo forti... stai giocando con la terza guerra mondiale... Se noi ci tiriamo fuori, te la dovrai vedere da solo e non credo andrà tanto bene. Senza le nostre armi - aggiunge - avresti perso la guerra in 15 giorni, non sei molto intelligente". Del resto era paventato che l'incontro non fosse dei migliori (subito prima Trump aveva asserito di nutrire grande rispetto per Zelensky, anche se alcuni giorni fa lo aveva paragonato ad un dittatore!), fin dai primi scambi. Quando Zelensky ha affermato che non avrebbe stipulato nessun contratto con il criminale Putin e Trump ha replicato che senza dialoghi non si fanno patti, o anche quando il leader ucraino ha sottolineato il pieno sostegno di Trump all'Ucraina ma il Tycoon ha controbattuto dicendo di fare solo da mediatore tra Kiev e Mosca. Da

Pace e terre rare, strilli, avvertimenti e rancori nel rapporto Trump-Zelensky



quanto riferito dal Washington Post, pare che Trump stia valutando la reale possibilità di bloccare tutti gli approvvigionamenti militari verso l'Ucraina che riguardano rifornimenti di armi, munizioni, javelin, radar, missili e veicoli, ad oggi per un totale di oltre 300 miliardi di dollari. Al termine del bilaterale, che si è concluso senza conferenza stampa, senza l'intesa sui minerali e senza un accordo di pace in Ucraina, le parole del commander in chief: "Voglio una cessate il fuoco subito in Ucraina. Ho avuto l'impressione che Zelensky voglia lottare, lottare, lottare. Io e Putin invece vogliamo la pace... Il presidente ucraino mi deve dire che vuole la pace, che non vuole fare più la guerra. Può tornare quando sarà realmente pronto". "Non devo nessuna scusa a Trump... lo ringrazio per l'invito e lo rispetto. Penso che certe conversazioni non andrebbero fatte di fronte ai media, con tutto il rispetto per la democrazia e la stampa libera. Sono molto grato agli Stati Uniti per il loro sostegno. Ci hanno aiutato a sopravvivere. Una tregua senza

garanzie di sicurezza dagli Stati Uniti è un tema molto delicato per la mia gente. Nessuno vuole la fine della guerra più di noi". Queste invece le affermazioni del leader ucraino dopo il confronto di Washington in un'intervista a Fox News. Lo sgomento dell'Europa è palpabile, a cominciare dal leader transalpino Emmanuel Macron che ha asserito: "C'è un aggressore russo, bisogna rispettare chi lo combatte dall'inizio", gli fa subito eco il presidente polacco Donald Tusk, che scrive così su X: "La tua dignità onora il coraggio del popolo ucraino. Sii forte, sii coraggioso, sii impavido... Continueremo a lavorare con voi per una pace giusta e duratura. Caro Zelensky e cari amici ucraini, non siete soli". "Caro Zelensky non sei mai solo" hanno invece pubblicato univocamente Roberta Metsola, Presidente del Parlamento Europeo, e Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione Ue. Sulla stessa linea anche il leader spagnolo Pedro Sanchez che scrive su X: "Ucraina, la Spagna è con te". "Ukraine, you'll never walk alone" (Ucraina non

camminerai mai sola) ha espresso il presidente della Lituania Gitanas Nausėda. Anche la Presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni è intervenuta sulla questione che afferma "È necessario un immediato vertice tra Stati Uniti, Stati europei e alleati per parlare in modo franco di come intendiamo affrontare le grandi sfide di oggi, a partire dall'Ucraina, che insieme abbiamo difeso in questi anni, e di quelle che saremo chiamati ad affrontare in futuro. È la proposta che l'Italia intende fare ai suoi partner nelle prossime ore... ogni divisione dell'Occidente ci rende tutti più deboli - aggiunge la premier - e favorisce chi vorrebbe vedere il declino della nostra civiltà. Non del suo potere o della sua influenza, ma dei principi che l'hanno fondata, primo fra tutti la libertà. Una divisione non converrebbe a nessuno". Nel frattempo il Cremlino applaude la Casa Bianca: "Il presidente Donald Trump ha ragione: il regime di Kiev sta giocando con la terza guerra mondiale... il porco insolente ha finalmente ricevuto una bella sberla nello Studio Ovale".

La trappola delle terre rare: l'arroganza di chi si considera padrone

di Ottavio Olita

Il mondo è avvertito, in particolare quella parte dell'Europa che crede ancora nella possibilità di costruire una propria funzione politica internazionale, diversa, autonoma rispetto agli Usa. All'indomani della decisione di applicare dazi del 25 per cento sui prodotti Ue, Trump dà fisicamente la dimostrazione di come intende costruire i rapporti con chi è meno potente di lui. Vittima sacrificale Zelensky, forse attirato in una trappola il cui unico obiettivo del presidente americano - che non ha avuto remore a definire 'stupido' il suo predecessore - era quello di trattarlo come un servo disprezzato e maltrattato, davanti alle telecamere e ai giornalisti di tutto il mondo. Trump schierato a fianco di Putin, forse anche per tentare così di limitare l'alleanza del russo con Xi Jinping o addirittura per proporsi come alternativa a quel solido asse politico. La timidissima, spaventata risposta europea è arrivata con qualche balbettio, se non addirittura con il pieno sostegno a Trump, indicato da Salvini come l'unica speranza di salvezza per l'occidente. Chissà che prima o poi non gli proponga di far diventare l'Italia l'ennesima stella del vessillo americano. Lui che dopo aver tradito la mistica dell'indipendenza della Padania, sceglie un nuovo padrone per tutti, a partire dall'Europa. Prudente, timorosa, anche la Meloni che, presa tra due fuochi, chi abbraccerà per primo, di nuovo, Trump o Zelensky? Ancora un esercizio di equilibrio? E nel frattempo per il popolo ucraino, tragica vittima di questa follia originata da tante diverse responsabilità, continueranno chissà per quanto tempo ancora terribili sofferenze. Ma davvero si può credere che quel povero popolo 'martoriato', come lo ha più volte definito Papa Francesco, preferisca continuare una guerra sciagurata, se pure frutto di una violenta aggressione, piuttosto che tentare in tutti i modi di trovare finalmente un percorso che porti alla pace? Se invece di continuare a ragionare soltanto con l'ossessione bellica imposta dalla Nato, l'Unione Europea politica, non armata, incominciasse ad operare per cercare una soluzione dopo tre anni di immensi sacrifici umani ed economici, forse riscoprirebbe le finalità originarie su cui il progetto di unità venne ideato a Ventotene.

Tratto da Articolo21.org

ESTERI

Ucraina, il bluff delle “terre rare” di un Paese già svenduto

di Balthazar

Lo firmo, non lo firmo? Questo l'amletico dubbio dell'ondivago Zelensky che ha lasciato la Casa Bianca senza firmare un bel nulla, ma che ora dichiara di essere pronto a firmare con gli Usa l'accordo sulle “terre rare” ucraine... sempre che questa volta Trump sia ancora disponibile a firmarle, visto che già pensa alla sua destituzione. Resta il fatto che il tema dello sfruttamento del patrimonio minerario ucraino, fino a poco tempo fa poco noto all'opinione pubblica, è uno degli aspetti più inquietanti del futuro di questo Paese.

Già alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco Zelensky dopo molti tentennamenti, aveva negato la firma del contratto che avrebbe concesso agli Stati Uniti i diritti sul 50% delle future riserve minerarie dell'Ucraina. D'altronde, il “Piano della vittoria” di Zelensky che oggi riciccia come piano “per la pace giusta” prevede di lasciare che gli alleati del suo Paese estraggano i suoi minerali critici. Ma cheffà adesso? Li concede agli europei? Li riconcede agli USA o a tutti e due? Una soluzione che puzza di pelle di orso non ancora ucciso. Il canale ucraino Resident (Ufficio della presidenza) riferisce che i disaccordi con Trump sulle terre rare si sono verificati a causa del ruolo attivo della Gran Bretagna, che avrebbe già assunto in Ucraina il controllo di strutture e infrastrutture energetiche e industriali chiave. Nella parte segreta dell'accordo, che sarebbe stato firmato da Zelensky e Starmer all'insaputa di Trump, gli ucraini si sarebbero impegnati a trasferire tutti i porti, le centrali nucleari, i sistemi di produzione e trasferimento del gas, nonché i giacimenti di titanio sotto il controllo britannico. Una bella botta a Trump pilastro della special relationship tra USA e Regno Unito che viene a sapere di una prelazione di Londra, mentre Zelensky gli stava vendendo il pacco ucraino. Dicevamo dell'orso (in questo caso russo), eh si perché il giacimento di litio nelle vicinanze di Pokrovsk nel Donetsk, è già stato conquistato dai russi lo scorso mese di gennaio dopo una serie di dure battaglie. E contiene circa 13,8 milioni di tonnellate di litio ed è il più grande non solo dell'Ucraina, ma di tutta l'Europa e oltre al litio contiene anche tantalio, niobio e berillo. Alla fine del 2021, la società mineraria britannica European Lithium, registrata in Australia, aveva annunciato di essere in procinto di mettere le mani su quel giacimento, ma la perdita di Shevchenko, che i russi non molleranno più, è un duro colpo per il fabbisogno di litio dell'Unione Europea, che in ogni caso avrebbe dovuto passare dalla



questua al Regno Unito. A parte le “Perfida Albione” la corsa all'accaparramento delle risorse ucraine (non solo minerarie) era iniziata ancora prima del golpe di piazza Maidan. Infatti già nel 2013, l'Ucraina aveva firmato accordi con la Shell britannica e la Chevron statunitense per lo sfruttamento di giacimenti di gas di scisto, con l'obiettivo di ridurre la dipendenza energetica dalla Russia. I contratti, di circa dieci miliardi di dollari, prevedevano lo sfruttamento per 50 anni dei giacimenti, rispettivamente, di Yuzivska, situato nelle regioni di Donetsk e Kharkiv, e di Olesska, nelle regioni di Lviv e Ivano-Frankivsk, anch'essi in parte ora in mano russe. Questi progetti non sono furono portati a termine come previsto nel 2015, quando Shell annunciò il ritiro dal progetto Yuzivska, citando le difficoltà operative legate al conflitto nel Donbass. Allo stesso modo, Chevron ha abbandonato il progetto Olesska, principalmente a causa dell'aumento dei rischi geopolitici e del calo dei prezzi del gas in Europa. Come a dire che le multinazionali del petrolio vedono più lontano di Makron e della Von der Leyen. Ma anche nel 2013 il cosiddetto agrobusiness ha interessato gli investitori esteri e la società ucraina KSG Agro ha firmato un accordo con lo Xinjiang Production and Construction Corps cinese, per la concessione in affitto di terreni agricoli nella regione orientale di Dnipropetrovsk che a breve i russi potrebbero occupare, ma la caduta del governo di Viktor Yanukovich nel 2014, ha bloccato l'accordo. L'8 maggio del 2023 Kiev ha firmato un accordo con il fondo americano BlackRock FMA per istituire l'Ukrainian Development Fund, istituzione finanziaria dedicata alla ricostruzione post-bellica del Paese per attrarre investimenti pubblici e privati nei settori chiave dell'economia ucraina, tra cui ener-

gia, infrastrutture e agricoltura. Un accordo formalizzato tra il presidente Zelensky (uno che ormai firmerebbe tutto) e una delegazione di BlackRock guidata dal vicepresidente Philipp Hildebrand. Inoltre i centri specializzati americani stimano che oltre 9 milioni di ettari di terreni agricoli ucraini — il 28% delle terre arabili del Paese — sono controllati da una combinazione di oligarchi ucraini e grandi aziende agroindustriali. Tra queste ultime figurano entità con sede negli Stati Uniti, in Europa e in Arabia Saudita. A ben vedere il nuovo corso delle relazioni tra l'Ucraina e gli Stati Uniti non farà altro che ampliare le opportunità per Washington, ma anche per Mosca, che ha conquistato i territori sui quali giacciono la maggior parte dei giacimenti minerari di Kiev. Ci sono quindi ampie possibilità di cooperazione tra i due Paesi per l'estrazione di terre rare perché gli USA ne hanno bisogno e la Russia ne ha a sufficienza. Non è un caso che Kirill Dmitriev, che dal 2011 gestisce il fondo sovrano russo per gli investimenti diretti, fosse presente nella delegazione russa dei colloqui di Riyadh, forse per impostare la spartizione tra Stati Uniti e Russia del bottino ucraino. Le reticenze di Zelensky per salvaguardare le generazioni di futuri giovani da possibili contratti capestro con gli Stati Uniti appare come una ipocrisia di fronte alla realtà di un Paese che già da tempo si sta svendendo a mezzo mondo. La firma dell'accordo con Trump sarebbe solo la formalizzazione di una spartizione già in corso dove anche gli europei vorrebbero giocare un ruolo, ma più l'Europa intende proseguire la guerra per indebolire Putin, più diminuiscono le sue possibilità di partecipare al banchetto. The business is Business e su questi si iniziano o si chiudono le guerre, anche quelle per la difesa dei valori dell'Occidente.

Altro che cessate il fuoco
Gli Stati Uniti mandano a Israele 4 miliardi di dollari di armi senza passare per il Congresso



Il Segretario di Stato Usa Marco Rubio ha invocato “l'autorità in caso di emergenza” per aggirare il Congresso e inviare 4 miliardi di dollari in armi a Israele. E' la seconda volta in un mese che l'amministrazione Trump bypassa il processo di approvazione del Congresso per l'invio di armi a Israele.

Rubio ha spiegato — è un eufemismo — che il governo avrebbe “continuato a usare tutti gli strumenti a sua disposizione per adempiere all'impegno di lunga data dell'America per la sicurezza di Israele, compresi i mezzi per contrastare le minacce”. I funzionari del Dipartimento di Stato hanno informato i due comitati congressuali della Camera e del Senato che esaminano le vendite di armi straniere della dichiarazione di emergenza di venerdì. Almeno un funzionario del Congresso ha espresso privatamente preoccupazione per l'aggiramento delle regole di revisione e controllo, scrive il New York Times. Il Pentagono ha annunciato i dettagli del “carico”: c'è di tutto compreso 35.000 bombe da 2.000 libbre, quelle usate nell'ultimo anno per bombardare Gaza. Da notare che Biden aveva bloccato alcuni ordini di questo tipo di bombe la scorsa estate, quando Israele si preparava ad attaccare Rafah, dove erano rifugiati migliaia di palestinesi sfollati. Israele ha poi distrutto gran parte di Rafah comunque, e la Casa Bianca ha sbloccato la spedizione pochi giorni dopo che il presidente Trump si è insediato, a fine gennaio. Non bastasse, domenica Israele ha annunciato che avrebbe bloccato tutti gli aiuti umanitari a Gaza, per convincere Hamas ad accettare un'estensione temporanea del cessate il fuoco appena scaduto. Molti esperti legali internazionali affermano che il blocco di Israele viola il diritto internazionale.

Dire

Giorgia Meloni:
“Con Trump
bisogna trattare
Basta tifoserie”



Giorgia Meloni è “dispiaciuta” per come è andato l’incontro tra Donald Trump e Volodymyr Zelensky ma resta convinta che con gli Usa si debba discutere, anche in modo “franco”, per trovare soluzioni condivise, perchè dividere l’Occidente sarebbe un “errore”. Il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha incontrato a Downing Street il Primo Ministro del Regno Unito, Keir Starmer ribadendo “l’impegno comune per la ricerca di una pace giusta e duratura e l’importanza di mantenere l’unità euroatlantica. L’incontro con il leader laburista ha anche permesso ai due leader di “fare il punto sull’eccezionale stato delle relazioni che uniscono le due Nazioni e di discutere dei numerosi filoni dell’agenda bilaterale.

Particolare attenzione è stata dedicata al contrasto alla migrazione irregolare e alla lotta alla tratta degli esseri umani, ma anche all’energia, alla promozione degli investimenti e alla cooperazione nel settore della difesa. In questo ambito, entrambi hanno riaffermato il loro impegno convinto per l’attuazione del Global Combat Air Programme (GCAP), programma di collaborazione internazionale di elevata rilevanza strategica che coinvolge Italia, Regno Unito e Giappone, con l’ambizione condivisa di sviluppare una caccia di sesta generazione.

Incontro tra Meloni e Zelensky: “Ribadito sostegno dell’Italia”

Meloni ha incontrato anche il Presidente dell’Ucraina, Volodymyr Zelensky. L’incontro, spiega una nota di palazzo Chigi, “ha permesso di ribadire il sostegno del-

Vertice di Londra per l’Ucraina

Tante buone intenzioni e pochi fatti

di Giuliano Longo

Fra abbracci e baci si è concluso il vertice di Londra sul sostegno all’Ucraina in verità, al di là della gran cassa mediatica, meno bellicoso di quanto si pensava e più simile alle parole del governatore spagnolo di Milano dei “Promessi sposi” che mentre attraversava in carrozza la folla di Milano in tumulto, rivolto al cocchiere gli intimava “adelante Pedro... con juicio si puedes”.

Appunto con juicio, poichè il britannico Starmer e l’italiana Meloni nella sostanza hanno ribadito che senza gli Stati Uniti non si va lontano, mentre per lo stesso iperattivo Zelensky senza gli aiuti USA la guerra è persa. Quella che invece si allontana davvero è la prospettiva di pace o almeno di un cessate il fuoco.

Opinione evidentemente condivisa dal segretario di Stato americano Marco Rubio convinto che l’intenzione degli europei sia quella di prolungare la guerra almeno per un altro anno con l’obiettivo di indebolire Putin, il quale gongola e dichiara piena sintonia con la politica di pace collaborativa degli Stati Uniti. Il mondo sta gradualmente diventando multipolare. Il piano di pace del presidente degli Stati Uniti Donald Trump per l’Ucraina deve ancora essere reso pubblico, ma è già abbastanza chiaro che si aspetta che l’Europa svolga un ruolo molto più importante nella futura sicurezza del continente e soprattutto allarghi le borse per le spese militari..

l’Italia all’Ucraina e al suo popolo e l’impegno, insieme ai partner europei, occidentali e agli Stati Uniti, di costruire una pace giusta e duratura, che assicuri un futuro di sovranità, sicurezza e libertà all’Ucraina”.



Per il momento le decisioni dei Paesi UE+UK si limitano ad altri tre miliardi di euro in aiuti militari a Kiev e al 16° pacchetto di sanzioni contro la Russia, mentre si è discusso dell’invio di truppe di pace Europee in Ucraina per una pace che l’Europa non vuole alle condizioni di Trump, probabilmente già concordate in linea

Zelensky: “Buon incontro con Giorgia Meloni, grazie Italia per sostegno”

“Un buon incontro con il primo ministro italiano, Giorgia Meloni, per sviluppare un piano d’azione comune per porre fine alla guerra con una pace giusta

di massima con lo Tzar di tutte le Russie. Che il vertice di Londra abbia (inevitabilmente) deluso qualche aspettativa lo dimostra l’articolo di Politico.Eu (della catena Bild ma a quanto pare finanziato dai “democrat americani) che suona così “Promesse di difesa, ma scarsi dettagli mentre l’Europa entra in una settimana de-

e duratura – ha scritto Zelensky sui social. “Nessuno è interessato alla continuazione della guerra, tranne Putin, quindi è importante mantenere l’unità attorno all’Ucraina e rafforzare la posizione del nostro Stato in collaborazione con gli alleati: i

cisiva”. Infatti giovedì si terrà l’ennesimo vertice a Bruxelles che dovrà decidere l’invio di una forza di peacekeeping guidata da Regno Unito e Francia, che Starmer ha definito una “coalizione dei volenterosi” — un’eco del gruppo di paesi guidato dagli Stati Uniti che ha invaso l’Iraq nel 2003.

Macron propone l’idea di un cessate il fuoco di un mese che si applicherebbe in aria, in mare e sulle infrastrutture energetiche. Chi dovrebbe far parte di quella coalizione resta un mistero (Polonia, Paesi Baltici), ma il rimo ministro di Sua Maestà ha parlato di “un certo numero” di paesi che hanno aderito alla forza di mantenimento della pace a porte chiuse, aggiungendo tuttavia che aveva bisogno del sostegno degli Stati Uniti per funzionare.

Paesi europei e gli Stati Uniti. L’Ucraina ha bisogno di una pace sostenuta da garanzie di sicurezza affidabili. Ringrazio l’Italia per il suo costante sostegno e la sua partnership nel portare la pace in Ucraina”, conclude.

ESTERI



Chiacchiere da tavolo diplomatico dove si pranza senza i due invitati di Pietra Stati Uniti e Russia che fino a ieri stavano giocando su un altro tavolo. Ma anche ammesso che Trump accetti l'iniziativa europea che riabiliterebbe Zelensky appena scaricato dalla Casa Bianca, sarebbe il caso di capire cosa ne pensa Putin con cui la diplomazia europea ha ben pochi contatti. Per comprendere l'aria che tira a Mosca, basti citare il titolo dell'agenzia di stato russa in Inglese TASS, che citando le dichiarazioni del primo ministro unghere Orban titola: "European leaders decide to continue war in Ukraine"

Se si vuole ancora più chiaro il discorso di domenica alla TV nazionale del portavoce del Cremlino Dmitry Peskov: "la nuova amministrazione sta cambiando rapidamente tutte le configurazioni di politica estera. Ciò è in gran parte in linea con la nostra visione. C'è ancora molta strada da fare perché sono stati fatti molti danni all'intero complesso delle relazioni bilaterali. Ma se la volontà politica dei due leader, il presidente Putin e il presidente Trump, verrà mantenuta, questo percorso potrà essere molto rapido e vincente"

Per quanto riguarda l'Europa è più probabile invece che gio-

vedi al summit UE di Bruxelles anziché approfondire fantasiose proposte di tregua, i 31 leader dell'Unione, con l'implicito assenso UK, parlino di come finanziare il riarmo europeo, finalmente pescando anche dai quasi 300 miliardi di asset russi congelati. Chi invece vive ancora nei fumi dei suoi sogni è Zelensky, il quasi dead man walking, il quale dichiarato a Sky News che ci sono state comunicazioni tra la Casa Bianca e la sua amministrazione dopo l'incontro televisivo di venerdì, ma "non al mio livello" che data la sua altezza è tutto dire. Ma soprattutto ha promesso di dimettersi se all'Ucraina fosse stata concessa l'adesione alla NATO, magari spaccando irrimediabilmente l'Alleanza pro domo sua. Il New York Times riporta che oggi si svolgerà una riunione alla Casa Bianca presenti anche il capo del Pentagono Pete Hegseth e il Segretario di Stato Marco Rubio allo scopo di "considerare ed eventualmente agire su una serie di opzioni politiche riguardanti l'Ucraina" fra le quali non sarebbe esclusa l'intenzione non solo di sospendere i futuri aiuti militari a Kiev, ma di abrogare anche quelli già decisi da Biden. Infine l'agenzia americana Bloomberg citando diplomatici europei scrive che la Casa Bianca starebbe anche valutando l'opzione delle dimissioni di Zelensky. Diversi consiglieri hanno avanzato questa proposta a Trump, insistendo affinché le dimissioni di Zelensky fossero incluse nei termini di un futuro accordo per porre fine al conflitto.

Indiscrezioni che stanno a dimostrare quanto sia impervia la via del sostegno all'Ucraina senza demolire l'ipotesi di pace avviata da Trump.

Von der Leyen al vertice di Londra: "L'Europa deve riarmarsi, è il momento di agire"

Al termine del vertice di Londra tra i leader europei, la Presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, ha ribadito con fermezza la necessità di un'Europa più forte e capace di difendersi autonomamente. In un momento di crescente instabilità globale, con la guerra in Ucraina ancora in corso e il recente scontro verbale tra Donald Trump e Volodymyr Zelensky, il messaggio di Bruxelles è chiaro: l'Europa deve prepararsi.

"La sicurezza dell'Ucraina è fondamentale, ma abbiamo bisogno di garanzie comprensive", ha dichiarato von der Leyen in un video diffuso sui suoi social. L'obiettivo è rafforzare Kiev su tutti i fronti, non solo militarmente, ma anche economicamente ed energeticamente. "L'Ucraina deve diventare un porto franco, una nazione indigeribile per qualsiasi potenziale aggressore", ha sottolineato. Per farlo, Bruxelles punta su un piano di assistenza che vada oltre la guerra e garantisca stabilità nel tempo.

IL VERTICE EUROPEO DEL 6 MARZO

Von der Leyen ha annunciato che presenterà il 6 marzo, al Consiglio Europeo, un piano dettagliato per il rafforzamento della difesa europea. "Dobbiamo urgentemente aumentare le spese per la difesa e coordinare meglio gli investimenti tra gli Stati membri", ha spiegato. L'idea è quella di un approccio comune europeo, che includa una maggiore cooperazione tra le forze armate nazionali e il rafforzamento delle capacità industriali del settore bellico.

L'aumento delle spese militari
"Dobbiamo aumentare massicciamente la spesa per la difesa", ha ribadito von der Leyen. La questione principale resta quale livello di spesa dovranno sostenere i singoli Stati. Se da un lato



l'Unione Europea punta a una maggiore integrazione nella produzione di armamenti – come nel caso dell'aviazione militare – dall'altro i governi nazionali avranno bisogno di maggiore flessibilità fiscale per finanziare le proprie capacità difensive.

La discussione tra i leader europei ha mostrato una chiara svolta dopo anni di sottovalutazione della questione militare. "Abbiamo tutti capito che, dopo un lungo periodo di riduzione degli investimenti in difesa, è arrivato il momento di invertire la rotta", ha affermato la Presidente della Commissione. L'obiettivo è prepararsi a uno scenario geopolitico più instabile, dove l'Europa non potrà più dipendere esclusivamente dagli Stati Uniti.

Il messaggio a Washington: "Pronti a difendere la democrazia insieme"

Von der Leyen ha lanciato un chiaro messaggio agli alleati americani: l'Europa è pronta a difendere la democrazia e l'ordine internazionale. "Non possiamo accettare che le frontiere vengano cambiate con la forza,

che un Paese invada il suo vicino impunemente. È un interesse comune impedire nuove guerre e garantire che le regole internazionali vengano rispettate", ha dichiarato.

L'Europa allargata e il ruolo degli alleati extra-Ue

Il vertice di Londra ha visto la partecipazione non solo dei leader europei, ma anche di alleati chiave come Norvegia, Turchia, Regno Unito e Canada. "L'idea di una sicurezza europea più ampia sta prendendo forma", ha affermato von der Leyen, sottolineando il ruolo fondamentale della cooperazione transatlantica.

Il nodo delle truppe europee: quanti soldati sul campo?

A chi ha chiesto quanti soldati europei siano effettivamente impegnati sul campo, von der Leyen ha evitato di fornire numeri precisi, ribadendo che la priorità resta il coordinamento e il rafforzamento delle capacità difensive comuni. "Stiamo lavorando per un interesse condiviso", ha concluso.

Dire

Ucraina: il rischio della pace

di Domenico Gallo (*)

La svolta di Trump sull'Ucraina è dettata da ragioni di convenienza e di affari, non certo da motivi umanitari. Ciononostante può porre termine ad un orrendo spargimento di sangue. Ed è stupefacente che i vertici dell'UE non si rassegnino alla fine della guerra, perdendo così l'opportunità di mettere il treno della Storia sul binario di una pace vera e duratura. Sembra incredibile ma è vero. Di fronte al negoziato intrapreso da USA e Russia con l'obiettivo di porre fine al più presto a una inutile strage perpetrata per tre anni, che ha causato – sui due fronti – oltre un milione di morti, sofferenze inenarrabili, devastazioni incommensurabili e che ci ha portato sull'orlo di un conflitto nucleare, le Cancellerie dei paesi europei, i vertici dell'UE, i leader politici e il sistema dei media mainstream, vivono la prospettiva della fine dei combattimenti come un disastro politico che scompagina tutti i loro piani. Piani che puntavano al prolungamento e all'escalation della guerra, fino al punto da considerare inevitabile un conflitto armato diretto con la Russia, al quale la NATO e l'UE a trazione baltica ci stavano preparando. Certamente è sconvolgente il rapido cambiamento di rotta che Trump ha imposto a un indirizzo politico consolidato nel tempo che aveva attribuito alla Russia il ruolo del nemico da indebolire e da umiliare con sanzioni e guerre di logoramento. Se due potenze nucleari che hanno la capacità di distruggersi a vicenda e di distruggere il resto del

mondo, dopo essersi combattute duramente per interposta persona (Ucraina), decidono di sotterrare l'ascia di guerra, questa nuova situazione dovrebbe essere accolta con entusiasmo, così come una volta, quando c'era la guerra fredda, fu accolto con un sospiro di sollievo l'accordo fra Kennedy e Kruscev che pose fine alla crisi dei missili a Cuba nel 1962.

Fa specie la brutalità con cui Trump ha liquidato Zelensky attribuendogli la responsabilità di non aver impedito lo scoppio della guerra e di non averla fermata. In realtà Zelensky, pur essendo un attore comico, ha giocato il ruolo tragico che gli hanno attribuito Biden e la NATO; è stato un servitore fedele delle direttive ricevute d'oltreoceano. Adesso che il suo servizio non serve più, viene messo alla porta senza tanti complimenti. La stessa cosa succede ai camerieri europei della NATO che sono stati svergognati proprio da quella casa madre che avevano servito con "furore atlantico", specialmente in Italia dove c'è stata una competizione fra il PD e la Meloni per la primazia sul sostegno militare (e politico) al governo Zelensky. «È disonesto affermare che l'Ucraina sia in grado di distruggere la Russia sul campo di battaglia e tornare a una situazione pre-2014», così si è espresso Marc Rubio qualche giorno fa a Bruxelles dinanzi agli attoniti atlantisti europei. Il nuovo Segretario di Stato non ha contestato ai leader europei una previsione sbagliata sull'andamento della guerra. Ha detto qualcosa in più: ha messo in evidenza la mala



fede del dogma che ha fin qui guidato la politica europea e spinto l'Ucraina verso la propria autodistruzione. Non possiamo dimenticare e non possiamo perdonare il coro di insulti che si levò nel marzo dell'anno scorso quando Papa Francesco esortò l'Ucraina ad aprire un negoziato per porre fine al prolungamento di una inutile strage: «È più forte chi pensa al popolo, chi ha il coraggio della bandiera bianca (...) Quando vedi che sei sconfitto, che le cose non vanno, occorre avere il coraggio di negoziare. Hai vergogna, ma con quante morti finirà?». In perfetta malafede i disonesti leader europei hanno continuato imperturbabili a istigare l'Ucraina a combattere fino alla "vittoria". Ovviamente la svolta di Trump non è guidata dai sentimenti umanitari del Papa ma da ragioni di opportunità e di affari. Gli USA hanno ottenuto dalla guerra tutto quello che potevano ottenere e non hanno interesse a continuare un conflitto che non possono vincere. Hanno ottenuto una separazione netta dell'economia europea dalla Russia, hanno costretto l'Europa a sostituire il gas russo con quello americano che costa quattro volte di più, hanno ottenuto un forte incremento della spesa militare europea a tutto vantaggio delle industrie belliche americane. Adesso possono tirare i fili del debito estero creato dalla guerra e depredate l'Ucraina delle sue risorse minerarie, le cosiddette terre rare. Ciò non toglie che il ritiro degli USA dal sostegno alla guerra contro la Russia apra un capitolo positivo nella storia europea, ponendo final-

mente termine a un orrendo spargimento di sangue fra popoli fratelli e al rischio di una nuova guerra mondiale. Al contrario, il viaggio a Kiev di Ursula Von der Leyen, scortata dal presidente del Consiglio europeo Antonio Costa e da Pedro Sanchez, per ribadire il sostegno politico e militare a Zelensky in occasione del terzo anniversario dell'invasione russa, ci fa capire che i vertici dell'UE non vogliono rassegnarsi alla fine della guerra, come quei soldati giapponesi che sono rimasti per quarant'anni nascosti nella giungla per continuare a combattere. In perfetta coerenza con questo orientamento di guerra ad oltranza il Consiglio esteri, presieduto da Kaja Kallas ha deliberato il sedicesimo pacchetto di sanzioni alla Russia. Di fronte a queste novità sconvolgenti, non possiamo far finta di non vedere: è evidente che ci troviamo in una fase di passaggio d'epoca, come lo fu – sotto altri aspetti – l'89, quando l'abbattimento del muro di Berlino segnò la fine della guerra fredda. Nelle fasi di passaggio si aprono grandi opportunità di cambiamento, ma bisogna coglierle al volo prima che gli orizzonti si richiudano di nuovo. Il vero problema è quale sbocco dare al cessate il fuoco prossimo futuro: se deve trattarsi di una tregua permanente, come si è verificata in Corea dove, l'armistizio, firmato il 27 luglio 1953, dopo oltre settant'anni non è sfociato in un Trattato di pace, oppure se dalla tregua delle armi si deve passare a un progetto di pace che coinvolga la Russia e tutti gli altri popoli europei e incida sulla vita

della stessa Ucraina. Tregua o pace, questo è il vero dilemma. La pace deve aprire un percorso di riconciliazione fra russi e ucraini, prosciugando il muro d'odio, lastricato da un milione di morti, che la guerra ha creato fra i due popoli. Non è un'impresa impossibile. Nel secolo scorso ci sono riusciti i francesi e i tedeschi malgrado le devastazioni e i lutti creati da due guerre mondiali. Per favorire la riconciliazione è importante che la Russia collabori alla ricostruzione e che Kiev ponga fine ad ogni discriminazione nei confronti della popolazione russofona e alla demonizzazione della lingua e cultura russa. Invece, l'orientamento degli atlantisti scomunicati dalla casa madre è di continuare la guerra con altri mezzi, inchiodando per sempre la Russia nel ruolo del nemico da contrastare con le sanzioni e la corsa agli armamenti. Se gli USA ritirano dall'Europa una parte del loro dispositivo militare, noi non abbiamo bisogno di creare una sub-NATO europea, incrementando massicciamente le spese militari per contrastare la c.d. minaccia russa, che non esiste. Basta riscoprire la parola magica della sicurezza collettiva, che si rafforza non con il riarmo ma con il disarmo concordato e reciproco. Se Trump ha escluso l'Europa dalle trattative di pace per l'Ucraina, l'Unione europea deve comunque aprire un negoziato con la Russia per porre fine alla politica di guerra fin qui attuata mediante le sanzioni, che danneggiano in pari misura, sia i popoli europei, sia il popolo russo. Adesso abbiamo l'opportunità di rimettere il treno della Storia sul binario della pace, non dobbiamo lasciarcela sfuggire.

(*) *Giurista e saggista*

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net



 Email redazione@agc-greencom.it
 Piazza Giovanni Randaccio 1 (00195)

AGC-GREENCOM
 Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in un'ottica Green, Rinnovabile ed Ecosostenibile.

Agc-GreenCom fa parte del gruppo "Green Com 10"

È morta Eleonora Giorgi

Una carriera tra cinema e tv, sempre con il sorriso “nonostante tutto”

Attrice, regista, conduttrice tv, persino cantante e ballerina. La vita di un'artista la cui luce non si è mai spenta, neanche quando è arrivato il tumore al pancreas. Aveva 71 anni



“Non sono spaventata: ho avuto molta più paura di vivere. La vita a volte è crudele”. Così Eleonora Giorgi aveva raccontato al Corriere della Sera lo spettro della morte. Un pensiero inevitabile in questo ultimo anno e mezzo di cure contro il cancro al pancreas. L'attrice si è spenta a Roma, nella sua città, all'età di 71 anni. Era ricoverata nella clinica Paideia dove stava seguendo la terapia del dolore per l'aggravarsi delle sue condizioni. Di origini austro-ungariche e inglesi, era nata nella Capitale il 21 ottobre 1953. Attrice, regista, conduttrice tv, persino cantante e ballerina: la carriera di Eleonora Giorgi ha radici lunghe e tocca più di una sfumatura artistica. Dopo essere apparsa nel film di Federico Fellini “Roma”, esordisce nel 1973 in “Storia di una monaca di clausura” diretta da Domenico Paolella e insieme a Catherine Spaak. L'anno dopo è accanto a Gabriele Ferzetti e Ornella Muti in “Appassionata” di Gianluigi Calderone. L'inizio con la commedia sexy all'italiana le vale, nello stesso anno, la copertina sull'edizione italiana di Playboy.

La parentesi drammatica e il ritorno alla commedia

Poi arriva il salto nelle pellicole drammatiche: “L'Agnes va a morire” (1976), “Cuore di cane” (1976), “Una spirale di nebbia” (1977), “Un uomo in ginocchio” (1979) e “Dimenticare Venezia” (1979). Gli Anni 80 sono ancora quelli della commedia. Recita accanto a Renato Pozzetto in “Mia moglie è una strega” (1980), con Carlo Verdone in “Borotalco” (1982). Per questa interpretazione ottiene un David di Donatello. Tra i film da citare, inoltre, ci sono “Mani di velluto” (1979) con Johnny Dorelli e Adriano Celentano e “Grand Hotel Excelsior” (1982) con Adriano Celentano, Enrico Montesano e Carlo Verdone. E ancora “Mani di fata” (1983),

“Sapore di mare 2 – Un anno dopo” (1983), “Vediamoci chiaro” (1984) e “Compagni di scuola” (1988).

Musica, radio e tv e poi la regia

Nel 1980 incide il brano “Magic” per la colonna sonora del film “Mia moglie è una strega”. Nel 1981 è la volta di un 45 giri scritto da Cristiano Malgioglio, Pino Presti e Corrado Castellari: “Quale appuntamento/Messaggio personale”. Eleonora ha lavorato anche in radio e in televisione. Nell'1983 prende parte a “Un disco per l'estate” e successivamente a due edizioni di “Sotto le stelle”. Partecipa a progetti come “Morte di una strega”, “Lo zio d'America”, “I Cesaroni”. In tv la si vedrà anche a “Ballando con le stelle 13” nel 2018 e nello stesso anno al “Grande Fratello Vip 3”. Nel 2022 a “Il cantante mascherato”. Nel 2003 esordisce nella regia con “Uomini & donne, amori & bugie”. Nel 2009 dirige “L'ultima estate”, da lei anche prodotto insieme al secondo ex marito Massimo Ciavarro.

Due matrimoni, due figli:

una famiglia piena di amore

Eleonora Giorgi è, però, anche stata mamma di quei due figli che più volte ha ringraziato per il sostegno nell'ultimo periodo e senza i quali, forse, non avrebbe percorso la via delle cure. “Quando ho capito la gravità ho detto ai miei figli che non volevo accanimenti terapeutici: Paolo mi ha fissato sconvolto. Senza di loro forse avrei rinunciato: dopo la prima chemio ho passato una notte abbracciata al water”, ha detto la stessa attrice al Corriere

della Sera. Quei figli sono Andrea Rizzoli e Paolo Ciavarro, avuti da due diversi matrimoni. Il primo con Angelo Rizzoli, sposato nel 1979. L'anno dopo è nato Andrea che ha pubblicato a gennaio 2025 il libro dedicato alla madre e intitolato “Non ci sono buone notizie. L'anno più bello di mia madre, nonostante tutto”. La coppia si separa nel 1984 quando l'editore viene travolto dallo scandalo P2 e arrestato. In seguito al divorzio, Giorgi si lega sentimentalmente a Massimo Ciavarro, conosciuto sul set di “Sapore di mare 2”. Nel 1991 nasce Paolo e nel 1993 la coppia convola a nozze. Matrimonio che dura fino al 1996, anche se l'attore non ha mai abbandonato l'ex. Anzi, durante la malattia, è stato presente e raccontato l'amicizia rimasta in programmi come Verissimo. Poi, fino al 2007, Eleonora è accanto allo scrittore Andrea De Carlo.

Nel 1974, Giorgi viene indagata per incauto affidamento, a causa delle morte del fidanzato 17enne Alessandro Momo. Il giovane attore perde la vita in un incidente alla guida di una Honda CB 750 Four che Giorgi gli aveva prestato. Il ragazzo non era ancora abilitato alla guida di maximoto.

LA MALATTIA

Nell'ultimo anno e mezzo l'abbiamo vista tanto in tv, a raccontare la sua malattia, mostrandosi anche senza i suoi biondissimi capelli. Sempre con il sorriso dalla notizia ricevuta a fine 2023. In un'intervista ai microfoni de I Lunatici, il programma di Rai Radio 2 con Roberto Arduini e Andrea Di Cancio, aveva spiegato: “Sa-

31 anni senza dimenticare Ilaria e Miran



La città di Parma continua anno dopo anno a ricordare la giornalista del tg3 Ilaria Alpi e l'operatore Miran Hrovatin assassinati il 20 marzo 1994 a Mogadiscio in Somalia.

Al ricordo si accompagna un appello per la verità e la giustizia che, in tutti questi anni, tante associazioni non hanno mai smesso di rilanciare, perché, anche dopo 31 anni, ancora non si conoscono gli esecutori materiali e i mandanti dell'attentato.

In vista dell'anniversario giovedì 6 marzo dalle ore 11 dall'Auditorium di Palazzo del Governatore (ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili) la Biblioteca Internazionale Ilaria Alpi, l'Assessorato alla Cultura, in collaborazione con Articolo 21, Libera e Umberto e Ginevra Alpi, cugini della giornalista, promuoveranno anche per le scuole secondarie di Parma l'esperienza di un reportage giornalistico dal vivo grazie al “cantacronache” Stefano Corradino e al suo recente libro “Note di Cronaca” che raccoglie le notizie che curato per Rainews24. Storie di mafie, guerre, morti sul lavoro, diritti umani negati e giornalisti uccisi ed un intero capitolo/canzone dedicato ad Ilaria Alpi che ricordato insieme al giornalista RAI di lungo corso Giuseppe Giulietti e alla giornalista Costanza Spocci.

Ilaria era una cittadina del mondo, con una specializzazione in lingua araba e cultura islamica che nel 1990 entrò nella squadra di RAI3 come corrispondente da quel quadrante geo-politico molto conflittuale. Un anno dopo iniziò a seguire come inviata la missione ONU “Restore Hope” che avrebbe dovuto mettere fine alla guerra civile in Somalia, ma in Africa orientale un'inchiesta parallela andò a toccare traffici illeciti di armi e rifiuti tossici. Il racconto di Stefano Corradino sarà arricchito dal contributo dei video inediti di Francesco Cavalli ideatore e direttore dell'omonimo Premio di Giornalismo, ma soprattutto colui che, insieme ad alcuni colleghi altrettanto tenaci, non ha mai smesso di indagare. Produttore televisivo e responsabile di un gruppo editoriale radiotelevisivo, ha realizzato come autore diversi reportage tra i quali Somalia Italia e Un clown a Gaza.

Il papà di Ilaria, Giorgio, originario del parmense aveva fatto scoprire estati d'Appennino ad Ilaria adolescente prima del trasferimento e degli studi a Roma. A Parma è intitolata ad Ilaria, dal 2009 una biblioteca internazionale, nella splendida cornice del Complesso del San Paolo dove nella mattinata del prossimo 6 marzo verrà deposto un omaggio floreale per ricordare l'anniversario.

Tratto da Articolo21.org

pete che non mi sono mai arribiata neanche una volta in questo anno e quattro mesi? Non mi è mai successo, manco di notte. Mi è successo di piangere di notte“. E nemmeno di chiedersi “Che ca-

volò, perché a me? Perché si e perché no?”. Eleonora non aveva dubbi: “Io sono fatalista, credo ad un ordine superiore delle cose e sono confortata dal poter mi abbandonare“.

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it